

Rassegna Stampa

dei

16 - 17 e 18 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Nella relazione Anac la fotografia del mercato: il totale degli affidamenti sale a 117 miliardi ma solo grazie a servizi e forniture

Appalti, crolla il peso dei lavori

Resta l'allarme varianti: due su tre non sono giustificate dal progetto inviato all'Autorità

DI GIUSEPPE LATOUR

Il mercato dei lavori è diventato la pecora nera del settore dei contratti pubblici. La relazione annuale dell'Anac è l'occasione per fare il punto sulla congiuntura, tramite i numeri del soggetto che, più di ogni altro, tiene in maniera esatta il polso di imprese e stazioni appaltanti.

Quello che emerge dalle 360 pagine di documento dell'Anticorruzione è un quadro molto preoccupante: se il mercato nel suo complesso (lavori, servizi e forniture) cresce del 14,4%, i lavori da soli fanno registrare una contrazione del 12 per cento. A fronte di una ripresa generalizzata, insomma, i lavori sono diventati un peso. Un dato che si riflette sul numero di imprese attestate Soa, in calo netto (-7,5%). Gli unici elementi positivi arrivano dal lato della trasparenza. Guardando alle modalità di affidamento, la trattativa privata resta ferma, mentre salgono in maniera sostanziale le procedure aperte (+14%) e crollano quelle ristrette.

Completano il quadro i numeri sulle varianti, che confermano la portata del problema. L'Anac ne ha ricevute 363 nel corso dell'anno. Solo in un caso su tre la variazione è risultata compatibile con gli elaborati presentati a suo carico.

Secondo l'Autorità, lo scorso anno il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40mila euro per i settori ordinari e speciali è stato di 117,3 miliardi di euro. Complessivamente, l'aumento dei valori rispetto al 2014 è stato del 14,4%. ■

IN CRESCITA LE PROCEDURE APERTE

Giù invece le imprese qualificate

Contratto	Modalità di scelta del contraente	Totale CIG perfezionati			Importo complessivo		
	2014	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %
Lavori	Procedura aperta	21,4%	20,3%	-1,1%	37,9%	52,5%	14,6%
	Procedura ristretta	3,3%	2,2%	-1,1%	22,6%	8,3%	-14,3%
	Procedura negoziata previa pubblicazione del bando	3,3%	3,4%	0,1%	6,4%	6,2%	-0,2%
	Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando	45,4%	50,3%	4,9%	23,4%	23,7%	0,3%
	Affidamento in economia (diretto, cottimo fiduciario)	21,4%	19,2%	-2,2%	3,7%	3,8%	0,1%
	Altro	5,1%	4,7%	-0,4%	6,0%	5,5%	-0,5%

IMPRESE QUALIFICATE

2014
33.159

2015
30.662

VARIAZIONE
-7,5%



CONTINUA A PAGINA 2

IL VALORE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Valore complessivo a base di gara delle procedure di affidamento
(bandi e inviti di importo superiore a 40.000 euro, settori ordinari e speciale, 2011-2015)



Fonte: ANAC

I costruttori titolari di un'attestazione Soa scendono a 30.662 (-7,5% sul 2014)

Appalti, effetto-crisi sulle imprese qualificate

Resta stabile il ricorso alla trattativa privata: assorbe un quarto del mercato per un valore di 5,7 miliardi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Insomma, dopo la contrazione registrata nel 2012 e il "picco" negativo del 2013, quando siamo arrivati a 86 miliardi di euro, il mercato è ripartito. L'incremento, in parte, è dovuto ad alcuni appalti di importo molto rilevante, tra i quali ne sono ricompresi due relativi al settore del trasporto pubblico ferroviario che si attestano intorno ai 6 miliardi di euro: sono i bandi per l'assegnazione dei nuovi convogli regionali di Trenitalia. Se, infatti, sottraiamo alla torta degli appalti il valore di queste procedure, la percentuale di crescita rispetto all'anno precedente diminuisce sensibilmente, passando dal 14,4% all'8,5 per cento.

Più che l'effetto distorsivo di alcuni maxi bandi, però, pesa parecchio il fatto che ormai il mercato sembra stabilmente spaccato a metà. Da una parte ci sono i servizi e le forniture, che totalizzano rispettivamente un +23% e un +25,5%; dall'altra ci sono i lavori pubblici, che fanno da zavorra e, nel corso del 2015, si sono attestati attorno ai 24 miliardi di euro, facendo registrare un calo del 12% rispetto all'anno precedente. Un calo che aumenta fino al 27,1% se si considera il valore massimo registrato negli ultimi cinque anni (32,9 miliardi nel 2012). Dal raffronto con dati del 2014, relativi alle percentuali dei Cig perfezionati e dell'importo complessivo, emerge che solo la categoria OG3 (strade, autostrade, viadotti e ponti) ha avuto un incremento in tema di numerosità (1,49%). Passando alle modalità di affidamento dei lavori, c'è un elemento che domina su tutti gli altri.

Le procedure aperte, guardando agli importi, aumentano del 14,6%: una vera e propria fiammata del massimo livello di trasparenza possibile, che viene compensato da un calo del 14,3% delle procedure ristrette. Resta statico il livello delle procedure negoziate senza previa pubblicazione di bando: +0,3% in valore. Così come resta fermo il valore degli

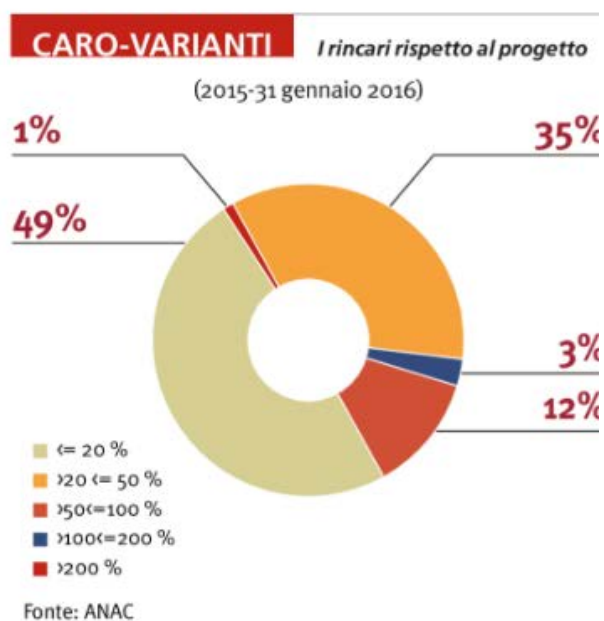
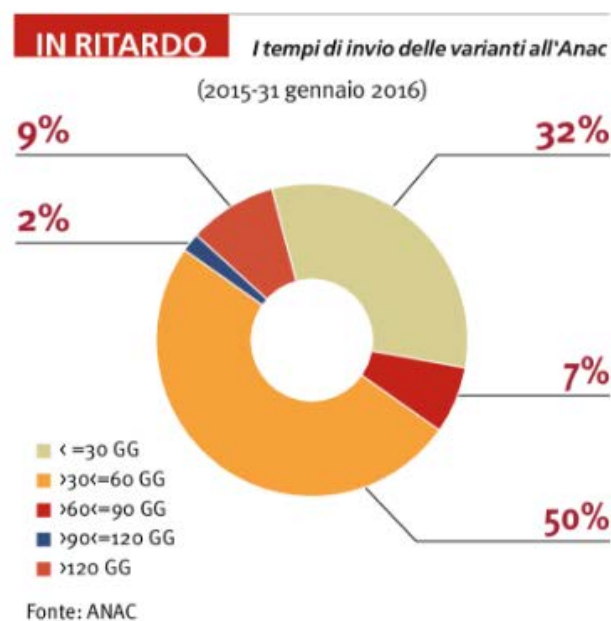
affidamenti in economia, in crescita di un misero 0,1%. Il mercato, insomma, vede le procedure aperte sfondare il muro del 50% degli affidamenti. Un altro quarto delle procedure è appannaggio della trattativa privata (23,7%, pari a circa 5,7 miliardi). Quello che rimane viene diviso tra gli altri, con una leggera prevalenza della procedura ristretta. Interessante vedere anche come viene distribuita questa spesa sul fronte delle stazioni appaltanti.

L'Anticorruzione censisce circa 69mila centri di costo e circa 31mila stazioni appaltanti. Considerando il valore complessivo della domanda, il 16% del totale è associato ai Comuni, seguiti dalla Consip (9,8%) e poi dalle Asl e dalle aziende ospedaliere (rispettivamente il 7,4% e il 7,9%). Più indietro ci sono i concessionari e le imprese di servizi pubblici nell'ambito delle ferrovie (9,6%). Un dato significativo, su questo fronte, riguarda il ruolo che svolgono i soggetti aggregatori: le centrali di committenza incidono per il 17,6% sul totale degli importi, suddiviso tra il 6,9% per la sanità e il 10,7% per i restanti settori. Dal lato dell'offerta, si registra un netto calo del numero di imprese titolari di una qualificazione Soa, segno evidente di una crisi di mercato che assottiglia i portafogli lavori. Le imprese qualificate, nello specifico, sono passate da 33.159 nel 2014 a 30.662 nel 2015: sono quasi 2.500 operatori in meno, una contrazione del 7,5%, sintomo del cattivo stato di salute del settore. Quanto alle varianti, dal primo gennaio 2015 al 31 gennaio 2016 ne sono state trasmesse all'Anac 363, di cui 101 sottoposte agli obblighi di cui all'articolo 37 del decreto 90/2014 (appalto sopra soglia comunitaria, variante oltre il 10% del contratto originario).

Guardando alle criticità riscontrate dall'analisi di "primo livello", ovvero senza richieste al soggetto vigilato e senza contraddittorio, emergono dati piuttosto preoccupanti: ad esempio, la coerenza delle fattispecie di variante individuate dal direttore dei lavori e confermate dal Rup con gli atti tecnici e amministrativi a corredo della variante è stata riscontrata solo nel 39% dei casi; il "nesso fisico" tra variante e lavori contrattuali è risultato convincente in appena il 32% delle varianti. ■

G. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA. A confronto con i sindacati Cgil, Cisl e Uil per elaborare una serie di proposte per l'aeroporto, i porti, lo sblocco degli appalti pubblici e per il turismo

Sviluppo del territorio, istituito il tavolo tecnico

► Si tratta di attivare percorsi condivisi volti a dare impulso all'economia per il rilancio e la crescita di tutto il territorio

Gianfranco Criscenti

TRAPANI

••• Elaborare una serie di proposte per l'aeroporto, per i porti, per lo sblocco degli appalti pubblici, per lo sviluppo del turismo, per la valorizzazione dei beni culturali, dell'agricoltura e della pesca, per la lotta alla disoccupazione e al lavoro nero. Di questo si occuperà il tavolo tecnico istituito presso Confindustria, dall'associazione degli industriali e dalla triade sindacale. Nella sede di Confindustria Trapani, ieri, si sono riuniti i segretari della Cgil, della Cisl e della Uil e il presidente di Confindustria Gregory Bongiorno per dar vita a questo tavolo permanente con l'obiettivo di affrontare alcune importanti tematiche per lo sviluppo socio-economico del territorio.

I promotori si prefiggono di presentare, in occasione di una conferenza, una piattaforma per lo sviluppo ai rappresentanti delle istituzioni locali e regionali, ai parlamentari regionali e naziona-

li eletti in provincia di Trapani e a tutti i rappresentanti del mondo del lavoro. Ma al momento, al di là dei buoni propositi, non sono state rese note le proposte che si intendono avanzare per il rilanciare l'economia del territorio. E quello avviato non è il primo tavolo tecnico.

"In un momento di assoluta stasi politico-istituzionale e di crisi occupazionale, aggravata dall'assenza di coordinamento territoriale, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria - si legge in una nota sottoscritta dai promotori del tavolo tecnico - si propongono di attivare percorsi condivisi volti a dare impulso all'economia e allo sviluppo del territorio". Vedremo, prossimamente in cosa consistono questi "percorsi condivisi".

Recentemente, a proposito di trasporto aereo, Gregory Bongiorno ha auspicato "una concreta sinergia tra gli aeroporti di Trapani e Palermo, anche alla luce dell'invito in tale direzione rivolto dalla Regione che ha tutto l'in-

teresse a valorizzare le quote della società di gestione in vista di una cessione ai privati che necessita, però, del mantenimento della presenza di Ryanair sul territorio, altrimenti il rischio sarà quello di vanificare tutti gli sforzi e tornare a gestire un aeroporto di periferia quale era fino a dieci anni fa quello di Birgi".

E' auspicabile che al costituendo tavolo tecnico siedano degli esperti del settore, capaci di avanzare poche proposte ma che siano al contempo concrete e realizzabili. Perché il territorio ha urgente bisogno di risposte concrete, che, finora, non ci sono state, nonostante gli annunci fatti a convegni, tavole rotonde ed incontri vari organizzati a tutti i livelli. (G.C.)

I promotori si prefiggono di presentare una piattaforma per lo sviluppo ai rappresentanti delle istituzioni, ai parlamentari regionali e nazionali e a tutti i rappresentanti del mondo del lavoro.



Il presidente di Confindustria Trapani Gregory Bongiorno

Approvate le linee guida sui criteri di scelta dei commissari di gara: anche quelli interni alle Pa dovranno iscriversi all'Albo Anac

Commissioni, con l'offerta più vantaggiosa presidente esterno anche sotto la soglia Ue

DI MAURO SALERNO

Presidente esterno anche nelle gare sottosoglia europea, obbligo di iscrizione all'Anac anche per i commissari interni alle amministrazioni, addio al ruolo di mediazione di ordini e università sulla verifica dei requisiti dei candidati, che dovranno peraltro dotarsi di un polizza professionale a copertura dei rischi derivanti dalla attività di selezione delle offerte e assegnazione degli appalti pubblici.

Sono i principali indirizzi contenuti nelle linee guida sui commissari di gara licenziate la settimana scorsa dall'Autorità Anticorruzione. Il documento, ora inviato per i pareri di rito al Consiglio di Stato e alle Camere, è uno tra i più attesi da imprese e Pa e porta a sette il numero dei provvedimenti attuativi del nuovo codice appalti varati dall'Anac.

Anche se con diversi aggiustamenti rispetto alla bozza messa in consultazione a inizio maggio, le direttive sui criteri di scelta dei commissari rimangono improntate all'idea, più volte espressa dal Presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che bisognasse puntare quanto più possibile su commissari esterni alle Pa e estratti a sorteggio pubblico

(sulla lista comunicata dall'Anac entro cinque giorni dalla richiesta della Pa) per controbilanciare il maggiore potere discrezionale delle stazioni appaltanti, derivante dalla preferenza per l'offerta più vantaggiosa, rispetto al massimo ribasso (ora utilizzabile solo per assegnare gli appalti inferiori al milione).

Nella versione finale delle linee guida non compare più l'indicazione netta, contenuta invece nella bozza, in base alla quale le stazioni appaltanti (nonostante la "libertà" concessa sul punto dal codice) erano "invitate" a servirsi di commissioni esterne anche per assegnare gli appalti sotto la soglia Ue (5,2 milioni): quantomeno per quelli di importo superiore al milione. Restano però una serie di indicazioni che spingono in questa direzione.

PRESIDENTE ESTERNO

La prima è la conferma della scelta di imporre alle stazioni appaltanti l'obbligo di individuare, anche per le gare sotto la soglia europea, almeno il presidente della commissione tra i commissari iscritti all'Albo tenuto dall'Anac e comunicato dall'Autorità alle stazioni appaltanti. L'indicazione vale «in tutti i casi in cui la commissione deve esprimere va-

lutazioni di tipo discrezionale», dunque praticamente in tutti i casi di ricorso all'offerta più vantaggiosa. Restano fuori, perché considerate non particolarmente complesse, le gare elettroniche e quelle che «prevedono l'attribuzione di un punteggio tabellare sulla base di formule indicate nei documenti di gara».

COMMISSARI INTERNI

Del tutto nuovo è il paletto posto sulla nomina dei commissari interni alle amministrazioni. «Per poter far parte della commissione gli esperti devono necessariamente essere iscritti all'Albo, anche se appartenenti alla stazione appaltante che indice la gara», chiariscono fin dall'inizio le linee guida. Un paletto che rischia di limitare molto la possibilità delle Pa di fare tutto in casa, almeno nei casi degli enti più piccoli. Perché le linee guida spiegano anche che il ricorso ai commissari interni, sempre tra quelli iscritti al nuovo albo, è possibile solo se la stazione appaltante può garantirne la scelta in un ventaglio tale da non rendere facilmente prevedibile i nomi degli esperti che saranno individuati, assicurando comunque il rispetto del principio di rotazione delle nomine.

TRE MEGLIO DI 5

Nelle linee guida compaiono poi una serie di indicazioni che mirano a venire incontro a una serie di obiezioni sollevate dalle stazioni appaltanti in fase di consultazione. Al primo posto c'è il rischio di aumento dei costi a carico delle Pa che dovranno farsi carico di "getttoni" e rimborsi spesa per i commissari esterni. Sul punto l'indicazione è di nominare commissioni formate da tre esperti «salvo situazione di particolare complessità in cui il numero di commissari può essere elevato a cinque». Un'altra questione sollevata dalle amministrazioni riguardava i rischi assunti dalla Pa per decisioni prese da commissari esterni all'ente. Di qui la decisione dell'Anac di prevedere l'obbligo per i commissari sia interni che esterni di dotarsi «di una polizza di responsabilità civile che copra le conseguenze derivanti da errori di valutazione delle offerte». Non ci sono invece indicazioni sui compensi da corrispondere ai commissari.

ISCRIZIONE ALL'ALBO

Abbandonata l'idea iniziale di affidare a ordini e università il compito di verificare il possesso dei requisiti. Chi vorrà iscriversi all'albo lo farà direttamente attraverso il sito dell'Anac e caricando direttamente i documenti richiesti. L'Anac potrà fare controlli a campione, con sanzioni pesanti nei riguardi di chi si rifiuterà di fornire le informazioni richieste (tra 250 e 25mila euro) o per chi fornirà documenti falsi (tra 500 e 50mila euro). Possono iscriversi all'albo professionisti, dipendenti pubblici, docenti e ricercatori universitari. L'iscrizione sarà possibile in date indicate dall'Anac. Sarà poi un successivo atto dell'Autorità a dettagliare modalità e tempi. Mentre viene chiarito fin d'ora che nessun commissario potrà partecipare a più di due commissioni di gara in un anno. Tra i requisiti per i professionisti viene previsto l'iscrizione all'ordine da almeno cinque anni (10 anni per gli appalti più complessi) e aver svolto al-

meno tre incarichi di commissario, Rup, o direttore lavori (cinque per i casi più complessi) nell'ultimo triennio. I dipendenti interni dovranno essere almeno laureati.

Da segnalare, infine, che l'albo sarà composto da due sezioni. Una per le procedure ordinarie. Un'altra, speciale, dedicata ai dipendenti di Consip, Invitalia e dei soggetti aggregatori regionali, «nonché dei professionisti che hanno prestato attività di consulenza per i medesimi soggetti per un periodo non inferiore ai due anni». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl enti locali. Al voto lunedì l'emendamento sulle spiagge che salva le concessioni

Sanzioni ridotte anche ai Comuni fuori dal patto di stabilità nel 2015

ROMA

■ Rivisti gli sconti sulle **sanzioni per i Comuni** che hanno sfiorato il **patto di stabilità nel 2015**. Aumento dal 25 al 75% del turn over nei comuni sotto i 10 mila abitanti che abbiano un rapporto personale-popolazione inferiore a quanto stabilito dalla legge. Gli enti locali che hanno presentato il piano di riequilibrio finanziario pluriennale o ne hanno conseguito l'approvazione nel 2015 potranno ripianare la quota di disavanzo applicato al piano di riequilibrio. Passa alle province la gestione dei 100 milioni affidati all'Anas per le strade extraurbane dalla legge di stabilità. Elargizioni speciali non inferiori ai 200 mila euro esentasse e aggiuntive rispetto ad altri indennizzi per le vittime e i feriti della sciagura ferroviaria Andria-Corato di martedì scorso. Sono solo alcune delle principali modifiche al Dl enti locali approvate ieri dalla Commissione Bilancio della Camera. Tra le altre novità in arrivo presentate dal relatore Antonio Misiani (Pd) spiccano soprattutto la possibilità di **rinegoziazione dei mutui** dei comuni con Cdp e la validità delle concessioni balneari prorogate al 31 dicembre 2020 ma dichiarate incompa-

tibili con il diritto comunitario. Le votazioni sul decreto urgente riprenderanno lunedì nel primo pomeriggio per concludersi la sera stessa o al più tardi martedì. Sempre lunedì il relatore presenterà anche la riformulazione sulla riammissione alla rateizzazione delle cartelle di Equitalia anche per chi è decaduto prima o dopo la finestra riaperta dalla riforma della riscossione dell'autunno 2015. L'approdo in Aula a Montecitorio dovrebbe avvenire tra martedì e mercoledì.

Sul fronte delle sanzioni l'emendamento approvato targato Pd introduce uno sconto sulle sanzioni anche per i comuni che nel 2015 hanno sfiorato il patto di stabilità interno, la sanzione economica si applicherà nella misura del 30% della differenza tra il saldo obiettivo 2015 e il saldo finanziario conseguito nello stesso anno. Attualmente il decreto prevede un taglio delle sanzioni solo per le province e le città metropolitane che hanno sfiorato nel 2015. Inoltre, sempre con lo stesso emendamento si prevede che le sanzioni economiche per i comuni che hanno sfiorato lo scorso anno possono essere ridotte «di un importo pari alla spesa per edilizia scolastica sostenuta nel corso

del 2015, purché non già oggetto di esclusione dal saldo valido ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno». Per questo i sindaci dovranno comunicare alla Ragioneria via web le spese sostenute nel 2015 per edilizia scolastica. Nessuna sanzione, infine, per quei comuni che sempre nel 2015 hanno sfiorato il patto di stabilità interno e nel 2016 risultino estinti a seguito di fusione.

Un'altra novità, i cui effetti sono tutti da valutare, prevede che la giunta possa presentare il **bilancio preventivo e il Dup (Documento unico di programmazione)** senza accompagnarlo con la relazione dei revisori. Tra le modifiche approvate anche la possibilità per il 2016 di conteggiare fuori dal saldo di finanza degli enti locali gli «impegni del perimetro sanitario del bilancio, finanziati dagli utilizzi del risultato di amministrazione relativo alla gestione sanitaria formatosi nel 2015».

Oltre a un **turn over** più ampio, come detto, per i comuni sotto i 10 mila abitanti l'emendamento approvato prevede anche che nelle regioni in cui sia stato ricollocato il 90% del personale soprannumerario delle province, i Comuni e le Città metropolitane possono riattivare le procedure

di mobilità. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd) ha comunque precisato che con l'emendamento non si modifica quanto stabilito dalla Stabilità 2016, ovvero turn over al 100% per i comuni sotto i 1000 abitanti e per le fusioni di comuni.

Come aveva chiesto al Governo il presidente della Commissione Francesco Boccia (Pd), è arrivato ieri anche il via libera all'unanimità alla spesa di 10 milioni di euro per il 2016 da destinare all'assegnazione speciale di **elargizioni in favore delle famiglie vittime del disastro ferroviario di Andria-Corato**.

M. Mo.
G. Tr.

Più garanzie sugli appalti

Nomina esterna del presidente di commissioni di gara anche sotto soglia. Via il vaglio di ordini e università. Iscrizione all'albo anche per commissari interni

Nomina esterna del presidente delle commissioni di gara anche per appalti sotto soglia; eliminato il vaglio di ordini professionali e università sui requisiti degli aspiranti commissari di gara; anche i commissari interni alla stazione appaltante dovranno iscriversi all'albo. Sono alcune delle novità delle linee guida varate dall'Autorità nazionale anticorruzione e trasmesse al Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari per i pareri.

Mascolini a pag. 32

Le linee guida dell'Autorità anticorruzione trasmesse a Camere e Consiglio di stato

Appalti con presidenti esterni

Il principio di nomina anche per le gare sotto soglia

DI ANDREA MASCOLINI

Nomina esterna del presidente delle commissioni di gara anche per appalti sotto soglia; eliminato il vaglio di ordini professionali e università sui requisiti degli aspiranti commissari di gara; anche i commissari interni alla stazione appaltante dovranno iscriversi all'albo. Sono queste alcune delle novità delle linee guida varate dall'Autorità nazionale anticorruzione e trasmesse a Consiglio di stato e alle commissioni parlamentari per i pareri (non previsti dal codice dei contratti e non vincolanti).

Uno dei nodi sciolti riguarda la disciplina per gli appalti al di sotto delle soglie europee (5,2 milioni per i lavori, 209.000 per servizi e forniture) per la quale l'Authority guidata da Raffaele Cantone prevede che almeno il presidente della commis-

sione giudicatrice sia esterno e nominato attingendo, con sorteggio, all'albo che l'Autorità gestirà. L'indicazione dell'Anac riguarda in particolare i casi «in cui la commissione deve esprimere valutazioni di tipo discrezionale».

In merito alle funzioni della commissione giudicatrice, in coerenza con quanto esplicitato nelle linee guida sulle funzioni del responsabile unico del procedimento, l'Anac precisa che «la valutazione di congruità è svolta in collaborazione tra commissione giudicatrice e Rup».

Al fine di contenere i costi l'Anac suggerisce di dare preferenza alla nomina di tre commissari esterni invece di cinque.

Potranno iscriversi professionisti la cui attività è assoggettata all'obbligo di iscrizione in

ordini o collegi; professionisti la cui attività non è assoggettata all'obbligo di iscrizione in ordini o collegi; dipendenti pubblici, i professori ordinari, i professori associati, i ricercatori delle Università italiane e posizioni assimilate.

Per quanto riguarda i dipendenti pubblici l'Autorità ha ritenuto che l'art. 77 del Codice si applichi anche a loro e, pertanto, i dipendenti pubblici da nominare commissari interni devono

devono dichiarare e dimostrare di possedere gli stessi requisiti di moralità e

compatibilità richiesti ai soggetti esterni per

l'accesso all'albo Anac, oltre all'autorizzazione della propria amministrazione.

Sarà poi un apposito regolamento dell'Autorità a prevedere le modalità di selezione e i flussi informativi necessari per garantire il funzionamento dell'Albo.

Un punto delicato riguardava l'affidamento a Ordini professionali e a università della funzione di verifica dei requisiti dei commissari da iscrivere all'albo Anac. Su questo punto è emerso evidente il contrasto fra la posizione espresse, nella consultazione pubblica, dai consigli nazionali e dagli

ordini provinciali; la stessa Autorità ne dà conto nella relazione di accompagnamento che dà conto delle osservazioni «contrastanti» pervenute: da un lato la scelta iniziale di coinvolgere gli ordini era stata valutata positivamente soprattutto, da Ordini e i Collegi nazionali delle professioni tecniche, dall'altra «gli ordini provinciali hanno ritenuto troppo oneroso per loro il sistema delineato». Negative anche le amministrazioni e Consip. Il candidato-commissario effettuerà l'iscrizione direttamente accedendo al sito dell'Anac, compilando i campi obbligatori e caricando la documentazione richiesta (se professionista, una certificazione rilasciata, su domanda, dall'ordine, collegio, associazione professionale

o se dipendente della p.a., dall'amministrazione di appartenenza). Una sezione speciale dell'albo Anac sarà dedicata ai dipendenti di Invitalia, Consip e dei soggetti aggregatori regionali, nonché dei «professionisti che hanno prestato attività di consulenza per i medesimi soggetti per un periodo non inferiore ai due anni». I commissari avranno l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa.

—© Riproduzione riservata—



Commercio ed edilizia. In approvazione il correttivo al decreto 126/2016 sulla Scia: la responsabilità si sposta sul professionista

Via l'agibilità, arriva la segnalazione del tecnico

Guglielmo Saporito

■ Secondo atto in materia di semplificazione, con uno schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri e inviato l'11 luglio alla Conferenza unificata, per poi passare alle Commissioni delle Camere e giungere al traguardo in prevedibili 90 giorni. Si tratta di una voluminosa serie di precisazioni rispetto al pur recentissimo decreto legislativo 126, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 162 del 13 luglio scorso, che ha chiarito il meccanismo della Scia.

Lo schema del nuovo decreto legislativo specifica, nei settori del commercio e dell'edilizia, i casi nei quali è necessaria un'autorizzazione espressa, quelli cui basta una **comunicazione preventiva**, e anche i procedimenti per i quali non vi è necessità di alcuna comunicazione ad uffici pubblici.

Nel recente decreto legislativo 126/2016 sono contenute precisazioni sulla Scia, segnalazione che consente l'inizio immediato dell'attività (anche se sono necessari pareri o attestazioni di altre amministrazioni). In particolare, una **Scia imperfetta** genera l'onere per l'amministrazione di sospendere, entro 60 giorni, l'attività (nel frattempo iniziata).

Insieme alla sospensione dell'attività, l'amministrazione deve prescrivere le misure necessarie per rettificare le irregolarità, rettifica da effettuare - a bocce ferme, quindi con attività sospesa - entro un termine non inferiore a 30 giorni. Proprio l'esistenza di tempi ristretti per controllare le Scia, le autorizza-

zioni e le stesse attività "libere" rendono opportuna un'ampia tabella, appunto allegata allo schema di decreto legislativo, dove si elencano circa 200 attività commerciali ed edili, con i relativi titoli necessari ed i riferimenti normativi. Per esempio, che vuole vendere prodotti mediante apparecchi automatici in un esercizio di vicinato di tipo alimentare, saprà con precisione di dover effettuare una "Scia unica" a norma dei decreti legislativi 59 del 2010 (articolo 65 comma 1) e 114 del 1998 (articoli 7, 8, 9 e 17 comma 4), con i relativi tempi di reazione da parte del Comune.

Poiché lo Stato, in questo modo, individua un «livello essenziale» delle prestazioni erogate da pubbliche amministrazioni, le norme del futuro decreto legislativo prevarranno su eventuali più severe norme regionali e locali, in caso di conflitto. Tale prevalenza si estenderà anche ad un glossario unico nazionale, cioè un vocabolario delle definizioni e dei titoli giuridici necessari per ogni intervento.

Due importanti modifiche riguardano l'attuazione delle singole attività edilizia e la pianificazione nei centri storici. Sarà sostituito il certificato di agibilità delle residenze, atto finale dell'attività edilizia, che si prevede di sostituire con una segnalazione a firma del tecnico abilitato, con evidente snelli-

mento di procedure e traslazione di responsabilità.

Nei centri storici, con ampliamento delle previsioni del codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004), i comuni potranno vietare o subordinare ad autorizzazioni (anche contenenti prescrizioni) le attività commerciali ritenute non compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (lavanderie, kebab e simili). In tal modo si legittima l'ente locale adottare provvedimenti di pianificazione locale per esigenze culturali, storico artistiche e paesaggistiche, superando le vigenti norme difficilmente consentono di raggiungere lo stesso risultato basandosi su esigenze di ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRI STORICI

I Comuni potranno vietare le attività commerciali non compatibili con le esigenze di tutela del patrimonio culturale

COMUNE. Confermati i 332 milioni del Patto per il Sud. Inserite nella programmazione triennale 3 nuove linee di tram già progettate: costeranno 199 milioni. Tre milioni per la Fiera



Oltre alle nuove linee del tram, programmati anche la riqualificazione energetica di edifici scolastici, recupero di immobili da adibire ad alloggi e manutenzione degli asili nido

OPERE PUBBLICHE AVANTI... PIANO

Le tre linee finanziate devono essere inserite nello schema del Prg, somme disponibili fra meno di sei mesi. Si tratta dei percorsi stazione-via Roma-Turati-Libertà-Croce Rossa; Calatafimi-Orléans; Libertà-Notarbartolo.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● L'emendamento al Piano triennale delle opere pubbliche approvato dalla giunta è la spia di due cose: si è conclusa la progettazione delle linee del tram e dunque si possono mettere in elenco; sono arrivati i finanziamenti di alcuni progetti attraverso Pon Metro. Ecco perché c'è la necessità di una variazione in corsa del documento.

Si tratta di un atto tecnico, a firma del capo area Mario Li Castri, che serve a mettere in rampa di lancio alcune opere pubbliche. Il Piano triennale è in consiglio comunale da oltre un mese. È uno di quegli atti propedeutici al bilancio da licenziare al più presto, visto che (a meno di proroghe) entro il 31 del mese dovrebbe essere approvato il documento finanziario. L'arrivo di un emendamento condiviso dalla giunta era stato annunciato dal vicesindaco con delega alle Infrastrutture, Emilio Arcuri, che dice: «È il modo più trasparente di modificare il piano». «E noi - gli fa eco Pierpaolo la Commare, vice capogruppo del Movimento 139 - siamo pronti ad accelerare l'esame per giungere all'approvazione.

Fra gli interventi più importanti c'è quello sul sistema tram. Altre sette linee per un costo di 600 milioni. Al momento risultano finanziate tre linee per 199 milioni attraverso i fondi del patto per il Sud (alias, per Palermo), i cui gli ultimi dettagli sono stati definiti al ministero giovedì scorso e che complessivamente storna alla città 332 mi-

lioni. Tutta la progettazione già è stata ultimata e domani l'amministrazione la presenterà pubblicamente nei dettagli.

Qui basta sapere che nel Piano triennale sono state inserite le tre linee finanziate (devono anche essere per la verità inserite nello schema del piano regolatore) le cui somme saranno disponibili fra meno di sei mesi. Si tratta dei percorsi: stazione-via Roma-Turati-Libertà-Croce Rossa; Calatafimi-Orléans; Libertà-Notarbartolo.

L'assessorato guidato da Arcuri ancora non ha «coperto» i progetti di linea dalla stazione a via Duca della Verdura passando per via Lincoln, Foro Italico e via Crispi; da piazza De Gasperi a Mondello; da piazza Bolivar a Sferacavallo; da Orléans a Bonagia.

Fra gli interventi «strategici» inserito anche quello da 3 milioni per la riqualificazione dell'area della Fiera del Mediterraneo, la costruzione del polo scolastico onnicomprensivo area Sud e Nord per complessivi 32 milioni (risorse Patto per il Sud). Inoltre c'è una modifica sulla ristrutturazione dell'impianto di illuminazione a vapori di mercurio (4,5 milioni) dichiarati fuorilegge.

Coi fondi del Pon-Metro (Programma operativo nazionale città metropolitane) riqualificazione energetica di edifici scolastici (2,5 milioni), recupero di immobili da adibire ad alloggi (11 più 1,3 milioni).

Poi ci sono stati anche alcuni interventi necessari per evitare il rischio che a fine anno i finanziamenti si possano perdere se le opere non venissero appaltate. Allora, per fare prima - riferiscono dalle Infrastrutture - sono stati accorpati in un unico grande appalto i lavori di manutenzione straordinaria di sei asili nido per 1,3 milioni con fondi Pac.

CANTIERI NAVALI. La ristrutturazione, comprese le interruzioni, dura da 15 anni. Cannatella: «A regime servirà alla realizzazione e alla riparazione delle grandi navi»

Accelerata ai lavori del bacino di carenaggio Il cassone affondato torna al suo posto

➤ La struttura da 150 mila tonnellate finita entro un anno
Si aspettano da Roma gli ultimi fondi per 85 milioni

Il cassone galleggiante che fa da tappo al bacino fu realizzato e poi abbandonato. Per una mareggiata, però, andò all' deriva per due chilometri, poi colò a picco su un fondale di 14 metri nei pressi della diga foranea.

Salvo Ricco

●●● Continuano ai Cantieri navali i lavori di ristrutturazione del bacino di carenaggio da 150 mila tonnellate. Lo scorso giovedì si sono concluse le operazioni di recupero e posizionamento del «cassone di tura», che hanno permesso la chiusura del bacino. Un passaggio fondamentale per le successive fasi dei lavori. Adesso, infatti, il bacino potrà essere svuotato per permettere alla ditta incaricata dei lavori, La Trevi spa di Cesena, di completare le infrastrutture interne. Una storia lunga quindici anni. Il cassone galleggiante che fa da tappo al bacino fu realizzato e poi abbandonato. Allora, dopo la brusca interruzione dei lavori di ristrutturazione, il cassone fu parcheggiato presso la diga Acquasanta. A seguito di una mareggiata, però, la struttura in metallo fu trascinata senza controllo nelle acque del porto. Dopo aver navigato per due chilometri, le correnti lo spinsero verso la diga Foranea, dove

colò a picco su un fondale di 14 metri.

Per rimettere a posto il tassello mancante del bacino, è stato necessario prima il recupero dal fondo del mare e poi la fase di rigalleggiamento. Infine, il «tappo» è stato trasportato nell'area Fincantieri per essere riposizionato all'imboccatura del bacino. I lavori, in capo all'Autorità portuale, potranno adesso proseguire secondo il progetto originario. I passi successivi riguarderanno il consolidamento di tutti i cassoni di sponda, lo svuotamento, la bonifica dei fondali del bacino, e le necessarie verifiche sulle strutture esistenti, realizzate negli anni '90. Servirà circa un anno per terminare tutti i lavori. «Un passo avanti verso la ristrutturazione del bacino - dice soddisfatto Vincenzo Cannatella, presidente dell'Autorità portuale - Dopo anni di abbandono, di blocchi parziali dei lavori per problematiche ambientali, finalmente siamo arrivati a una fase importante dei lavori di ristrutturazione. Gli interventi avviati dall'ente portuale serviranno al consolidamento della fondamentale infrastruttura che, una volta ultimata, consentirà nuove opportunità nel campo della costruzione, riparazione e trasformazione di grandi unità navali. Tutto ciò - conclude Cannatella - permetterà il potenziamento dell'attività cantieri-

stica palermitana».

Il finanziamento dell'opera è stato previsto tra i fondi della legge 166/2002, per un importo di 24 milioni, al lordo degli interessi per l'accensione del mutuo. Il progetto esecutivo è stato redatto in variante al progetto definitivo approvato e comporta un importo complessivo di oltre 25 milioni e mezzo. Per il completamento ci vorranno altri 85 milioni che dovrebbero arrivare dal governo nazionale.

L'Autorità portuale, il Comune di Palermo e la Regione inoltre compongono il tavolo al ministero per lo Sviluppo economico dove si lavora alla firma sul contratto di programma per lo sviluppo della cantieristica siciliana. La priorità è la costruzione di un nuovo bacino galleggiante. Programmi e progetti del Cantiere navale saranno al centro dell'incontro che il prossimo settembre vedrà di fronte l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, e il sindaco Leoluca Orlando, che segue con apprensione la vertenza sindacale in corso al Cantiere. «L'incontro - ha detto Orlando - servirà per illustrare i piani del gruppo navale italiano nella nostra realtà produttiva locale ed è un'occasione importante di conoscenza e confronto sul futuro della storica vocazione industriale dello stabilimento cittadino». (SAR)

NUOVA GARA. Approvato l'ampliamento del vecchio spazio di lavorazione da 52 mila tonnellate: sarà portato a 80-90 mila. «Adatto a tutte le infrastrutture petrolifere»

La Regione: «Il progetto è pronto, presto costruiremo piattaforme»

●●● La Regione accelera sulla realizzazione del nuovo bacino di carenaggio da 80/90 mila tonnellate. È stato varato il progetto preliminare che prevede il riadattamento del vecchio bacino da 52 mila tonnellate. Adesso, si attende solo la delibera della giunta per passare alla fase successiva. Il via libera del governo regionale, che potrebbe arrivare dalla prossima riunione, permetterà ai tecnici di elaborare, entro tre mesi, il progetto esecutivo e gli atti di gara per assegnare i lavori. Il Cantiere potrebbe così mettere in produzione costruzioni, trasformazioni e riparazioni di piattaforme petrolifere. Il progetto prevede di passare da una geometria rettangolare, con dimensioni di 54,60 x 285 metri, ad una, sempre rettangolare, ma con dimensioni di 118,20 x 166,25 metri, aumentando così la capacità complessiva da 52 mila a 80/90 mila tonnellate.

La nuova configurazione consentirebbe di ospitare la manutenzione di quasi tutte le piattaforme off-shore operanti nel mondo. Sotto il profilo della fattibilità tecnica c'è da annotare che il bacino da 52 mila tonnellate è auto-carente; cioè realizzato accostando e imbullonando nove moduli galleggianti indipendenti, che possono essere, quindi, scollegati e nuovamente accostati gli uni agli altri, opportunamente integrati, per ottenere la conformazione ipotizzata. Sotto il profilo amministrativo, inoltre, l'attività è configurabile come «Servizio di manutenzione straordinaria», poiché si riutilizzano integralmente i singoli componenti dell'originario bacino ed anche i materiali non più utilizzati.

I lavori di ristrutturazione dei malconci bacini da 19 e 52 mila tonnellate, tornati ad essere cespiti della Regione, sono stati al centro di due gare europee, poi revocate in fase di aggiudicazione dal dipartimento regionale alle

Attività produttive, che ha preferito una soluzione che destinasse i soldi a un progetto più moderno e utile alla «mission» industriale dell'azienda. Sarà utilizzata la copertura finanziaria con le risorse spendibili previste nel bilancio (derivanti da somme liberate del Por 2006/2010 ed ex Espi) per un totale di 53,8 milioni.

«Sarà una svolta produttiva per la cantieristica siciliana - afferma il dirigente generale dell'assessorato Attività produttive, Alessandro Ferrara -. Attendiamo la presa d'atto del progetto preliminare da parte della giunta. In pochi mesi sarà possibile mettere a gara la costruzione e la manutenzione del bacino. Con la nuova infrastruttura mirata al segmento dell'off-shore e i bacini in dotazione, lo stabilimento sarà in grado di sviluppare produzione su tutte le lavorazioni, anche sulle navi da crociera». (*SARI*)



Il «rendering» 3D del progetto del bacino da 90 mila tonnellate

TESSERE MANCANTI. Inutilizzati da quattro anni stanziamenti per 50 milioni di euro

Restano a... galla le opere paralizzate Ancora fermi tre impianti su cinque

●●● I bacini di carenaggio rappresentano la componente strutturale più importante dei Cantieri navali. Lo stabilimento palermitano ne ospita cinque (due galleggianti e tre in muratura) ma soltanto due sono funzionanti.

Il più antico è quello di epoca borbonica. Ha una stazza di 19 mila tonnellate ed è in muratura. La struttura non ha mai dato particolari problemi. E questo la dice lunga sui metodi di costruzione di un tempo. Gli interventi principali di manutenzione, i sulle pompe di carico e scarico dell'acqua. In attività anche il bacino dalla mega stazza di 400 mila tonnellate, in muratura, uno tra i più grandi d'Europa. Le

riparazioni delle navi di grosse dimensioni «off-shore», navi da crociera e traghetti avvengono dentro questa infrastruttura che molti ci invidiano. Ha ospitato la più grande posatubi del mondo. È lì che si sono svolti i lavori per allungare di 24 metri quattro navi da crociera della Msc.

Le note dolenti: i due bacini galleggianti di 19 e 52 mila tonnellate, ormai in disuso da un paio di anni. Il 52 mila tonnellate ha rischiato più di una volta di affondare. Da qui la decisione della Regione, che eragì intervenuta impegnando somme per la manutenzione straordinaria, di mettere a gara la ristrutturazione di queste due infra-

strutture. Oltre 50 milioni di euro che in quattro anni non sono mai stati utilizzati, per via della guerra di carte bollate tra la Cimolai di Pordenone e Fincantieri. Dopo ricorsi e controricorsi, le gare sono state aggiudicate alla Cimolai, ma alla luce della nuova «mission» di Fincantieri, virata sull'offshore, la Regione ha revocato le gare e stornato i soldi per la trasformazione del bacino da 52 mila tonnellate in uno da 80/90 mila. Il progetto è pronto, come documentato da altro pezzo in questa pagina. Per ultimo c'è il bacino di 150 mila tonnellate. Si attende il via libera del governo nazionale sul resto dei fondi. (*SARI*)



Veduta aerea del bacino di carenaggio da 150 mila tonnellate in ristrutturazione

OPERE PUBBLICHE. Si stavano perdendo a causa dei ritardi sull'avvio dei lavori

Porto di Tremestieri, avanti tutta Salvi i finanziamenti

➤ Il Ministero provvederà a garantire i 7 milioni di euro della prima annualità da spendere anche oltre il 2016

Visicaro contro: «Gli ottanta milioni che dovrebbero servire a realizzare la megastruttura vengano utilizzati in aggiunta ai 27 milioni già destinati alla nuova via Don Blasco con il cavalcavia».

Emilio Pintaldi

●●● Avanti tutta per il Porto di Tremestieri, mentre Saro Visicaro del comitato la nostra città, insiste per stoppare l'opera e puntare su una nuova via Don Blasco con tanto di cavalcavia. Il mega porto di Tremestieri sarà realizzato. E' scongiurato il pericolo di perdere i finanziamenti dello Stato a causa dei ritardi sull'avvio dei lavori.

A darne notizia l'assessore comunale ai Lavori pubblici Bruno De Cola. Ancora un altro significativo passo in avanti per la realizzazione del Porto di Tremestieri è stato compiuto ieri mattina - scrive De Cola in una nota congiunta condivisa con l'Autorità portuale - durante l'incontro che invertici dell'Autorità Portuale hanno avuto presso la sede del Ministero dei Trasporti a Roma. Durante la riunione si è appreso che il Ministero provvederà a garantire i 7 milioni di euro della prima annualità anche qualora non si riuscisse a spendere la somma entro il 2016 a causa dei ritardi accumulati e che certamente si accumuleranno per le recenti richieste della Regione su cui si è espresso in modo netto il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, massimo organo in materia nel Paese". De Cola aggiunge: «Il lavoro fin



Saro Visicaro

quì svolto in sinergia tra amministrazione comunale e Autorità Portuale ha consentito di recuperare le somme per completare il finanziamento, individuare la stazione appaltante, procedere all'assegnazione delle aree di competenza all'Autorità Portuale. Non resta adesso che restare fiduciosi - dichiarano congiuntamente i rappresentanti di Comune e Autorità - che dalla Regione giungano prestissimo buone notizie sull'approvazione del progetto e quindi procedere con la firma del contratto con l'impresa». A

fare da guastafeste Saro Visicaro storico rappresentante dei comitati antitir: «Occorre stoppare l'appalto del nuovo approdo di Tremestieri. Gli ottanta milioni che dovrebbero servire a realizzare la megastruttura vengano utilizzati in aggiunta ai 27 milioni già destinati alla nuova via Don Blasco per creare un collegamento in sicurezza con l'autostrada. Il comitato la nostra città nei mesi scorsi ha scritto ai governi nazionali e regionali e alla Corte dei Conti». «Basta inutili sprechi - dice Visicaro - Basta buttare i soldi pubblici nella spazzatura. Basta con opere fantasma come il pontile dell'aeroporto di Reggio Calabria costato oltre tre miliardi e rimasto inattivo». Il comitato ha rappresentato sempre una voce di dissenso autorevole. Grazie alla quale si è posto per la prima volta il problema Tir in città. Il comitato, per la verità, non ha mai apprezzato la soluzione Tremestieri. Secondo Visicaro ora che è stato finanziato con 27 milioni, il decreto è stato firmato nei mesi scorsi, il progetto della via Don Blasco occorre puntare interamente su quella via. «Occorre spostare l'intero traffico dello Stretto nel porto storico. Ci sono le invasiature abbandonate in parte dalla ferrovie, c'è un porto naturale che ci invidiano». Nel porto storico raggiungibile grazie ad una nuova via don Blasco ci sarebbe posto per navi delle ferrovie, per navi private e per navi Roro. C'è un solo particolare da perfezionare. E non è cosa da poco. Occorre evitare che Gazzi e Europa si trasformino in viali della morte. (F.F.)

PATTO PER IL SUD. Inseriti i Santoni, museo Uccello e circonvallazione di Palazzolo

Una pioggia di fondi regionali 250 milioni per il Siracusano

PAOLA ALTOMONTE

Una pioggia di milioni sul Siracusano. Almeno 250. Sono i fondi del Patto per il Sud che daranno un nuovo volto a tante testimonianze di città e provincia. Con un primato che, a detta di Vincenzo Vinciullo, deputato regionale e presidente della commissione Bilancio e programmazione dell'Ars, potrebbe toccare proprio ad Augusta a cui dovrebbero andare contributi per il castello Svevo, il castello di Brucoli e anche per i lavori del depuratore.

Fari puntati anche sulla zona montana della provincia. Su indicazione della Protezione civile è infatti stato inserito, nel Patto per il Sud, il completamento della via di fuga e delle strade di accesso al collegamento viario esterno tra la strada statale 124 e la strada provinciale Palazzolo Acreide-Noto per un milione e 600 mila euro. Lo

comunica il deputato regionale Vinciullo, il quale aggiunge che l'assessorato dei Beni culturali ha inserito anche i cosiddetti "Santoni" per 1 milione e 500 mila euro e i lavori di riqualificazione e restauro della casa museo "Uccello" di Palazzolo per un milione e 600 mila euro.

Gli itinerari tecnici e amministrativi che hanno portato al raggiungimento di questi obiettivi per la città di Palazzolo sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato anche il sindaco di Palazzolo, Carlo Scibetta, il vicesindaco, Luca Russo, e il consigliere comunale Giuseppe Valvo.

Soddisfatti il sindaco di Palazzolo, che da anni auspicava il raggiungimento di questo obiettivo, e il vicesindaco, che ha ricordato le varie tappe per il raggiungimento del risultato in questione.

«Con gli oltre 2 miliardi stanziati nel Patto per il Sud - dice Vinciullo - oltre a realizzare importanti infrastrutture a salvaguardia e tutela del territorio, si avrà la possibilità

di dare lavoro e occupazione, perché l'obiettivo degli interventi non è solo di natura infrastrutturale ma, soprattutto, di natura sociale e occupazionale, per dare risposte a migliaia di lavoratori che da anni sono senza occupazione certa». Sempre nella zona montana, previsti quasi 700 mila euro per la chiesa di Sant'Antonio di Cassaro.

«E' insomma stata raggiunto l'obiettivo - conclude Vinciullo - di evitare, come avvenuto nel passato, che la provincia di Siracusa fosse una sorta di cenerentola nell'assegnazione delle risorse in quanto, per la prima volta, al Siracusano è stato assegnato ciò che gli era dovuto».



I "Santoni" di Palazzolo Acreide, inseriti nel Patto per il Sud con la casa museo "Uccello" e la circonvallazione

AUGUSTA. L'iter degli interventi: Bruno Marziano "relaziona" in Aula. La seduta è stata riaggiornata

La Regione sul depuratore «Sì, ma a un solo progetto»

La condotta "centro" è realizzabile dopo verifiche

AUGUSTA. Solo uno dei progetti inerenti la costruzione del collettore fognario e del depuratore è realizzabile e riguarda la creazione della condotta cosiddetta "centro" da avviare verso il depuratore. E' un'opera, però, non immediatamente fattibile in quanto dovrebbe utilizzare una condotta già realizzata negli anni passati e che non ha superato il collaudo.

E' dunque opportuno verificare la compatibilità della condotta esistente con il progetto da realizzare con un'attività ispettiva che sarà effettuata tramite interventi che verranno appaltati dal commissario Vania Contraffatto, la quale si è insediata 9 mesi fa col compito di espletare l'iter per dotare Augusta di un sistema di depurazione dei reflui. I fondi stanziati dal Cipe non sono materialmente disponibili, ma utilizzabili. Una modifica della legge nazionale consente infatti al commissario di appaltare i lavori di verifica ispettiva della condotta esistente pur non avendo ancora in cassa le somme. Per la costruzione del collettore fognario nelle altre zone del territorio occorre avviare un percorso di riprogettazione, mentre è stata e-

sclusa dai tecnici della gestione commissariale la possibilità di allacciare la rete fognaria al depuratore consorziale dell'Ias di Priolo.

E' quanto ha riferito venerdì sera al consiglio comunale l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione, Bruno Marziano avendo acquisito le informazioni dall'assessore regionale all'Energia nonché commissario, Vania Contraffatto. Il consiglio comunale, registrata la mancanza di interlocuzione con i tecnici della gestione commissariale che erano attesi in Aula, ha deciso di aggiornare la seduta a data da destinarsi.

«I residenti di Augusta - dice il presidente del consiglio comunale, Lucia Fichera - chiedono ma soprattutto meritano una risposta chiara e definitiva, dopo anni di vane promesse e canoni di depurazione pagati nella prospettiva di usufruire del servizio degno di ogni società civile che si rispetti. Il consiglio comunale intende acquisire una visione più ampia dell'iter amministrativo». I componenti della terza e quarta commissione consiliare sottolineano che «il consiglio comunale di fatto in attesa di risposte

certe, a oggi, continua a rivendicare insieme con i residenti il diritto imprescindibile di vedere realizzato un depuratore nel pieno rispetto delle norme in materia ambientale al fine di tutelare il paesaggio e l'ambiente sotto il profilo igienico sanitario, potendo di fatto restituire al nostro mare. Chiedono ai progettisti di relazionare in Aula sui contenuti del redigendo progetto e di avere contezza dello stato attuale dell'iter amministrativo da un punto di vista sia tecnico sia economico, della presumibile tempistica dell'ultimazione dell'opera e della relativa disponibilità delle somme. Per il segretario cittadino della Cgil, Massimiliano Arena, è necessario che il consiglio porti la questione su un tavolo prefettizio.

«L'intervento del prefetto, Armando Gradone, si rende indispensabile - dice Arena - perché ancora oggi, non c'è certezza dei tempi e degli investimenti. L'atmosfera in aula non ha reso giustizia all'importanza del problema di cui si doveva discutere e la sospensione dei lavori mi preoccupa non poco».

AGNESE SILIATO

Consiglio comunale. Il presidente: i residenti meritano risposte certe

I PROGETTI

Erano previsti 12 interventi, con l'obiettivo di raccogliere e depurare i reflui del centro di Augusta, Monte Tauro, Brucoli e Agnone Bagni. I progetti della costruzione della rete fognaria, nonché l'impianto di depurazione, con i fondi del Cipe, 37 milioni, sono stati redatti da Sai 8. In seguito al fallimento della società, le competenze sarebbero dovute passare al nuovo soggetto attuatore, il Comune. L'anno scorso è stata nominata commissario Vania Contraffatto

Sant'Agata Militello

Urge il raddoppio ferroviario nel tratto Patti-Castelbuono

Arriva un accurato appello da parte del senatore Bruno Mancuso affinché s'intervenga per il completamento del raddoppio ferroviario sulla dorsale tirrenica Messina - Palermo, rimasta monca per 86 km nella tratta Patti -Castelbuono, ancora a binario unico. L'occasione per sollecitare il Governo a tornare a porre attenzione sulla problematica del trasporto ferroviario siciliano è stata data dall'audizione in Senato nel giorno scorsi del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha riferito alle camere sul tragico incidente avvenuto in Puglia, con lo scontro tra i due convogli costato la vita a 23 persone. Mancuso ha ribadito la dovuta solidarietà e la vicinanza alle famiglie colpite, lodando il lavoro svolto dalla

macchina dei soccorsi e ponendo l'accento sulla necessità che il governo riveda le concessioni delle tratte ferroviarie non gestite da Rfi, come ad esempio la Circumetnea, assicurando così l'estensione di elevati standard di sicurezza e l'utilizzo di sistemi tecnologici innovativi su tutta la rete. Nel suo intervento, quindi, il senatore santagatese del Gruppo Area popolare, ha posto l'accento sullo stato di salute della ferrovia siciliana sottolineando come, in tema di trasporti ed infrastrutture, sia veritiera la considerazione di un'Italia a due velocità tra nord e sud. «In Sicilia – ha detto Mancuso in aula – si registra il maggior squilibrio infrastrutturale rispetto al resto del Paese. È inaccettabile – ha aggiunto – che ci siano appena 180 km a

doppio binario in Sicilia mentre oltre 1200 km sono ancora a binario unico e che sulla direttrice principale per il pendolarismo ed il turismo, la Messina - Palermo, il 60% sia ancora con un solo binario». Il senatore Mancuso, che sull'argomento aveva posto numerose interrogazioni parlamentari e sollevato nel passato, già ai tempi del Ministro Lupi, ha poi ricordato come per il raddoppio ferroviario tra Patti e Castelbuono non sia ancora neanche in una fase progettuale preliminare, ma solo ad uno studio di fattibilità. «Invito il Ministro – ha ribadito Mancuso – a far sì che il governo si adoperi per dotare l'opera della necessaria progettualità e a rivedere il Piano per il Sud. Sono del parere – ha concluso il

senatore – che bisogna avere capacità di programmare, progettare e spendere le risorse per colmare i tanti gap infrastrutturali nel Sud». «

Attualmente sono attivi appena 86 chilometri di binario unico tra Messina e Palermo

Lo ha sollecitato il senatore Mancuso al ministro Delrio

**Giuseppe Romeo
SANT'AGATA MILITELLO**



Sant'Agata Militello. La stazione ferroviaria

Urbanistica. Gli ampliamenti di cubatura sono possibili ancora in molte Regioni

Piano casa, bonus fino all'80% per la sostituzione edilizia

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

■ I cittadini e gli operatori economici che intendono demolire e ricostruire un edificio, fruendo dei premi di superficie e volumetrici previsti dalle leggi regionali sul Piano casa, hanno tempo almeno fino al prossimo 31 dicembre. Ma non in Emilia Romagna e Lombardia, dove i bonus non sono più operativi.

Le normative sul Piano casa sono state approvate dalle amministrazioni regionali tra il 2009 (per la gran parte) e il 2010, in seguito all'accordo firmato con l'allora governo Berlusconi per rilanciare il mercato dell'edilizia senza pesare sui conti pubblici. In tutte le Regioni, con la sola eccezione dell'Umbria, chi esegue un intervento di sostituzione edilizia (abbattendo un vecchio edificio per costruirne uno nuovo) può contare su un aumento percentuale della superficie esistente maggiore rispetto a quello accordato a chi vuole "semplicemente" aggiungere una stanza in più alla propria casa. Mentre quest'ultimo è infatti pari al 20% della cubatura, il valore prevalente concesso in caso di demolizione e ricostruzione è del 35% (applicato, tra gli altri, da Abruzzo, Ca-

labria, Campania, Lazio, Liguria e Puglia); anche se può scendere al 25% (in Sicilia e Piemonte) o al 15% (Provincia di Trento).

Alcune Regioni prevedono poi, in certe circostanze, un incremento dei premi di base. Nelle Marche l'ampliamento della volumetria esistente può così passare dal 30 al 40%, se l'efficienza energetica della nuova costruzione raggiunge il punteggio 2 del protocollo «Itaca Marche». E anche le leggi di Sardegna e Sicilia condizionano il premio aggiuntivo (+10% in entrambi i casi) al miglioramento delle prestazioni dell'edificio.

Il Molise prevede invece un aumento a due gradini: si può arrivare al 40% piantumando almeno un quarto dell'area interessata all'intervento, e al 50% se l'edificio può essere inquadrato in classe energetica C e produce, tramite fonti rinnovabili, almeno il 60% dell'acqua calda sanitaria. In Umbria (dove il livello di partenza è del 25%), quando la demolizione e ricostruzione coinvolge almeno tre edifici, e l'intervento è quindi finalizzato alla riqualificazione di un'area, il premio sale fino al 35% della superficie utile iniziale; e si può inoltre guadagnare un ulteriore 5% realizzando localiperasili nido o per altre funzioni sociali,

culturali e pubbliche.

Non è comunque detto che questi "super-premi" accrescano la convenienza a realizzare le opere, perché per aggiudicarsi occorre costruire edifici con prestazioni (e costi) più alti di quelli necessari a ottenere gli incrementi di base. Anche quando il premio potrebbe raggiungere il tetto massimo, al proprietario conviene far bene i conti prima di tirar giù un palazzo o un capannone per sostituirlo con un altro: a meno che non abbia già deciso di abbatterlo o sia costretto a farlo a causa del cattivo stato di conservazione.

Se l'immobile si presenta ancora in buono stato, la Regione in cui è più "facile" decidere di abbatterlo e ricostruirlo (soprattutto se di proprietà di un'impresa e già completamente ammortizzato) è il Veneto: a maggior ragione, dopo che il premio inizialmente previsto nel 2009 è stato quasi raddoppiato. Gli interventi di questo tipo, realizzati per elevare gli standard qualitativi architettonici, tecnologici e di sicurezza degli edifici, sono infatti premiati con un aumento della volumetria o della superficie fino al 70% (all'inizio era al 40%), purché la prestazione energetica del nuovo fabbricato sia pari alla classe A. Si

possono poi guadagnare 10 ulteriori punti percentuali (arrivando all'80%), se l'intervento viene realizzato con le tecniche costruttive della normativa regionale sull'edilizia sostenibile.

Le Regioni consentono in generale interventi di rigenerazione edilizia - con ampliamento - sia sulle abitazioni, sia sugli immobili con diverse destinazioni d'uso (produttivo, commerciale, terziario), senza distinguere le percentuali dei premi a riguardo.

Per gli edifici non residenziali, alcune amministrazioni pongono però dei limiti. In Liguria, ad esempio, gli interventi di sostituzione possono essere fatti solo su edifici che non superano i 10 mila metri cubi, mentre Lazio e Piemonte fissano un tetto all'aumento del volume dell'edificio rispetto a quello esistente. Ma dall'altro lato, c'è anche chi offre qualche opportunità in più: come il Molise, dove la possibilità di trasformare in abitazioni i capannoni costituisce di certo un forte incentivo alle demolizioni e ricostruzioni. Un incentivo forse più apprezzato dello stesso premio in volume, sempre che si consolidi la ripresa del mercato immobiliare.

**In Veneto premi più generosi
Ma con vincoli di resa energetica**

Le regole

01 | LE NORME

Le leggi regionali sul Piano casa sono figlie di un'intesa sottoscritta il 1° aprile 2009 tra il Governo, le Regioni e gli enti locali. Tutte le amministrazioni regionali hanno approvato le proprie norme entro il 2009, tranne Calabria, Sicilia e provincia di Trento, che lo hanno fatto nel 2010. L'obiettivo è stimolare la ripresa dell'edilizia, senza costi per i bilanci pubblici, ma favorendo gli investimenti privati attraverso la concessione di ulteriori diritti edificatori, oltre quelli già previsti dai piani regolatori

02 | GLI AUMENTI

Si può ottenere un aumento della volumetria e della superficie degli immobili sia per l'ampliamento degli edifici esistenti sia per la loro demolizione e ricostruzione. In questo secondo caso il beneficio è maggiore rispetto a quello previsto per la costruzione di una nuova stanza nell'immobile esistente

03 | LA DURATA

La durata dei Piani era stata inizialmente prevista tra i 18 e i 24 mesi. Alla prima e alle successive scadenze, sono stati però prorogati ovunque, tranne in Emilia Romagna e Lombardia. In tutte le altre Regioni, gli interventi possono essere realizzati almeno fino al prossimo 31 dicembre. I piani di Liguria, Umbria, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano non hanno invece alcun termine

Il quadro delle leggi regionali

I premi di superficie e volumetria concessi in caso di demolizione e ricostruzione degli edifici

ABRUZZO	Gli interventi sugli edifici con una superficie destinata per almeno il 50% ad abitazione possono essere realizzati con un aumento della superficie edificata pari al 20%, purché i lavori vengano effettuati con le tecniche costruttive della bioedilizia e siano previsti	l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Se si ripartiscono i parcheggi necessari (anche nei giardini di 250 metri), il nuovo edificio può avere un numero di abitazioni maggiore di quello vecchio Lr 19 agosto 2008, n. 10
BASILICATA	Gli interventi possono essere realizzati sugli edifici esistenti, autorizzati o non autorizzati, con aumento della superficie complessiva non superiore al 30 per cento. Per beneficiare del premio è necessario assicurare una riduzione non inferiore al 30% del	fabbricato di energia, calcolato secondo gli standard della vigente normativa. Il possibile declassamento di edifici a destinazione non residenziale demoliti perché incongrui Lr 7 agosto 2008, n. 25
CALABRIA	Ammessi interventi di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali e non residenziali, con possibilità di riprogettazione dell'edificio all'interno delle aree di pertinenza catastale. L'aumento di volumetria può toccare il 35%, anche su edifici in corso di	ricostruzione e non ancora ultimati alla data di approvazione della legge. A certe condizioni, il numero di edifici (e moduli) può variare rispetto a quello originario Lr 11 agosto 2010, n. 20
CAMPANIA	Aumento del 35% del volume per gli interventi di demolizione e ricostruzione degli edifici residenziali che avvengono nell'area in cui è ubicato l'abitato esistente. Gli edifici di utilità materiale e compattabili, e il rispetto la norme sulle barriere	architettoniche e sulle costruzioni in zona sismica. L'aumento non può essere realizzato su edifici non autorizzati o per i quali non sia in corso l'accoglimento Lr 26 dicembre 2009, n. 19
FRIULI VENEZIA GIULIA	Sono consentiti interventi di ristrutturazione, con demolizione totale o parziale, ricostruzione di edifici (esistenti alla data di entrata in vigore della norma), non consentiti con caratteristiche storiche, architettoniche, o paesaggistiche e ambientali del	luogo. Se la ristrutturazione comporta una riduzione del volume, l'acquirente o il proprietario possono concordare il trasferimento dei diritti edificatori, aumentati fino al 30%, in un'altra area Lr 11 novembre 2006, n. 79
LAZIO	Aumento del 35% della superficie per gli interventi su edifici residenziali per almeno il 50% e su quelli con altra destinazione superiore al 50 per cento. In quest'ultimo caso la nuova superficie non può essere superiore a 350 metri quadrati. Nelle zone agricole	gli interventi sugli edifici residenziali possono essere realizzati sugli immobili costruiti a partire dal 2005, con un aumento della cubatura esistente fino al 20 per cento Lr 11 agosto 2009, n. 21
LIGURIA	Interventi sugli edifici prevalentemente residenziali esistenti al 30 giugno 2009, e con una volumetria non superiore a 2.500 metri cubi, che necessitano di interventi di riqualificazione architettonica, architettonico-ambientale, con un incremento	fino al 35% del volume esistente. Questo stesso percentuale di premio è prevista per gli edifici non residenziali, ma solo per quelli il cui volume non superi i 10 mila metri cubi Lr 3 novembre 2009, n. 49
MARCHE	Aumento del 30% o del 40% della volumetria, in base al livello di efficienza energetica raggiunta, sia per gli edifici residenziali che per quelli con diversa destinazione d'uso. Gli interventi sono consentiti su edifici che necessitano di essere riabilitati e adeguati	sotto il profilo della qualità architettonica e della sicurezza antisismica. Se il ricorso è determinato con i dati, è permesso il cambiamento della destinazione d'uso degli edifici non residenziali Lr 8 ottobre 2008, n. 22
MOLISE	Aumento fino al 35% del volume e della superficie esistente per gli edifici residenziali e nei. Si può arrivare al 40% disteso sul lotto di un consistente numero di edifici, e al 50% se il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio consente di	raggiungere almeno la classe F e il 60% dell'acqua calda sanitaria è prodotta da fonti rinnovabili. È concesso il cambiamento dell'originaria destinazione d'uso Lr 1 dicembre 2009, n. 30
PIEMONTE	Per gli interventi sul patrimonio residenziale esistente devono essere utilizzate tecnologie finalizzate al risparmio energetico e al miglioramento della qualità architettonica, della sicurezza delle strutture e dell'accessibilità degli	edifici. La volumetria può crescere del 15%, se si raggiunge un determinato livello di efficienza energetica dell'edificio (e del 35%, se si eleva ulteriormente il rendimento) Lr 14 luglio 2009, n. 20
PROVINCIA DI BOLZANO	La delibera della giunta provinciale 1609/2009 esclude la possibilità di concedere i premi di diritti edificatori per gli interventi di demolizione e ricostruzione. È consentita la demolizione parziale di abitazioni fuori terra, legalmente esistenti o oggetto	di conservazione, di almeno 300 metri cubi, destinati a nuova destinazione al 50% a scopo abitativo. L'aumento deve riguardare gli edifici esistenti alla data del 12 gennaio 2005 Lr 9 aprile 2009, n. 1
PROVINCIA DI TRENTO	Nel caso di demolizione parziale di un edificio occorre realizzare una riqualificazione complessiva e operativa dell'intero fabbricato. Il premio è del 15% del volume. La ricostruzione può avvenire anche con forme architettoniche e sagome diverse da quelle	esistenti e su una differente area di sedime. Gli edifici devono esistere da almeno 15 anni al momento dell'entrata in vigore della norma ed essere destinati prevalentemente alla residenza Lr 3 marzo 2010, n. 4
PUGLIA	Gli interventi sono consentiti sugli edifici sia residenziali sia con diversa destinazione d'uso, per un aumento di volumetria fino al 25% di quella legittimamente esistente al 1° agosto 2015. Gli incrementi di volume non possono essere destinati a	vari diversi da quelli previsti dal Prg. Le opere possono essere realizzate con deroghe d'intervento e sono subordinate al riparamento di parcheggi e creazione di aree per standard urbanistici Lr 30 luglio 2009, n. 24
SARDEGNA	Gli interventi sono possibili sul patrimonio edilizio a uso residenziale su quella destinato a servizi connessi alla residenza, turistico-ricettiva e produttiva. Il premio volumetrico del 30%, a condizione che il nuovo edificio abbia su qualità	architettonica e prestazioni energetiche migliori del vecchio. Se la certificazione energetica è di almeno il 10%, rispetto a quanto previsto dalla normativa, si può ottenere il premio al 35 per cento Lr 23 ottobre 2009, n. 4
SICILIA	La ricostruzione degli edifici demoliti è consentita anche su un'area di sedime diversa, all'interno del confine della proprietà dell'immobile. Sono possibili incrementi fino al 25% degli edifici a uso residenziale, con l'obbligo di utilizzare le tecniche costruttive della	bioedilizia. Il premio è aumentato del 10% se si impiegano fonti di energia rinnovabili che rendono l'edificio autonomo dal punto di vista energetico. Sono concessi interventi in deroga ai piani regolatori Lr 22 marzo 2010, n. 6
TOSCANA	Gli interventi sono previsti con l'ampliamento fino a un massimo del 15% della superficie utile lorda esistente al 31 marzo 2009 e l'istituzione di alloggi abitativi. La opzione sono possibili su edifici destinati all'uso abitativo per almeno il 65 per cento. La	destinazione d'uso residenziale non può essere modificata, se non prevista dallo strumento urbanistico comunale. È concesso aumentare il numero delle unità abitative Lr 8 maggio 2009, n. 24
UMBRIA	È consentita la demolizione e ricostruzione degli edifici adibizione residenziale, con un incremento della superficie utile fino al 25% di quella esistente. Se l'intervento interessa almeno tre edifici ed è finalizzato alla riqualificazione	urbanistica, architettonica, ambientale e strutturale, il premio può arrivare del 10% in presenza di un aumento del 5% rispetto ai dati di riferimento anche se il valore è inferiore al 10% in presenza di un valore pubblico Lr 26 giugno 2009, n. 13
VALLE D'AOSTA	L'istituto di demolizione e ricostruzione è consentita per gli edifici realizzati prima del 31 dicembre 1989. Gli interventi sono effettuati in deroga agli strumenti urbanistici generali e di regolamento edilizi, ma devono utilizzare criteri e tecniche di edilizia	sostenibile, fonti di energia alternative e rinnovabili o misure di risparmio delle risorse energetiche o idriche. Concessi i premi fino al 25% cento del volume esistente e il cambio della destinazione d'uso Lr 4 agosto 2009, n. 24
VENETO	Sono previsti interventi sul patrimonio edilizio esistente al 31 ottobre 2003. Con incrementi fino al 70% quando per la ricostruzione sono utilizzate tecniche costruttive che elevano la prestazione energetica dell'edificio e fino al 10% se vengono anche	impiegate tecniche di edilizia sostenibile. I premi sono concessi anche nel caso in cui gli edifici siano già stati demoliti o in corso di demolizione, sulla base di un regolare titolo abilitativo Lr 8 luglio 2009, n. 10

SICILIA



La ricostruzione degli edifici demoliti è consentita anche su un'area di sedime diversa, all'interno del confine della proprietà dell'immobile. Sono possibili incrementi fino al 25% degli edifici a uso residenziale, con l'obbligo di utilizzare le tecniche costruttive della

bioedilizia. Il premio è aumentato del 10% se si impiegano fonti di energia rinnovabili che rendono l'edificio autonomo dal punto di vista energetico. Sono concessi interventi in deroga ai piani regolatori
Lr 23 marzo 2010, n. 6

Alcuni dei contenuti della legge delega. Ora il governo avrà sei mesi per la riforma

Confidi dalla parte delle pmi

Garantito migliore accesso al credito per i professionisti

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Via libera al rafforzamento del sistema dei confidi a sostegno di pmi e professionisti. Con la proposta di legge delega, che ha definitivamente superato anche il passaggio alla camera dei deputati lo scorso 5 luglio 2016, attraverso l'adozione di uno o più decreti legislativi il governo avrà sei mesi di tempo per mettere a punto il nuovo impianto del sistema dei consorzi e delle cooperative che offrono garanzie a chi non avrebbe accesso al credito bancario. L'intervento del legislatore consiste in una vera e propria riforma organica che comprende la leva della patrimonializzazione di tali organismi di garanzia, il rafforzamento del finanziamento pubblico (ora nelle mani di Camere di commercio e regioni), lo stop alla polverizzazione dei confidi (specie nel Mezzogiorno) attraverso l'aggregazione delle strutture di minori dimensioni, il delicato rapporto con il Fondo di garanzia per le pmi, la semplificazione burocratica e l'abbattimento dei costi per gli intermediari finanziari, eliminando le duplicazioni di attività già svolte dalle banche. I confidi, a cui è in ogni caso fatto divieto di trattare i derivati e gli strumenti finanziari complessi, potranno prestare garanzie fidejussorie nell'ambito delle procedure di gara per l'attribuzione di appalti pubblici e intervenire nel

settore del microcredito. Inoltre sarà consentito l'accesso delle fondazioni bancarie per il loro al finanziamento e la Cassa depositi e prestiti potrà compiere anche a favore di tali organismi le operazioni di finanziamento per finalità di sostegno dell'economia, comprese quelle relative all'assunzione di capitale di rischio.

I confidi in Italia. Confidi, consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi, sono soggetti che, ai sensi della disciplina vigente, svolgono l'attività di rilascio di garanzie collettive dei fidi, nonché i servizi connessi o strumentali a favore delle piccole e medie imprese e dei liberi professionisti. La garanzia è rappresentata da un fondo al quale contribuiscono tutti i soci del consorzio. Il decreto legislativo del 2010, attuativo della direttiva del 2008 in tema di credito al consumo ha riformato la disciplina relativa ai confidi, confermando la previsione di due distinte tipologie sottoposti a regime di controllo differenziati: i confidi maggiori, vigilati dalla Banca d'Italia e i confidi minori, che devono essere iscritti in un elenco gestito da un apposito organismo. Attualmente sono attivi 51 confidi sottoposti a vigilanza dalla Banca d'Italia e 448 quelli minori. La grande maggioranza dei confidi vigilati risulta insediata nelle regioni settentrionali (specie in Lombardia e Veneto) e in quelle centrali; di converso,

più della metà dei confidi minori è insediata nelle regioni meridionali e insulari.

Patrimonializzazione. I decreti legislativi che verranno adottati dal governo dovranno disciplinare le modalità di contribuzione degli enti pubblici finalizzate alla patrimonializzazione dei confidi e razionalizzare e valorizzare le attività svolte dai soggetti operanti nella filiera della garanzia e della contro-garanzia, al fine di rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse pubbliche e favorire la sinergia tra il Fondo centrale di garanzia e i confidi. Dovranno inoltre essere sviluppati strumenti innovativi, con tassativa esclusione di derivati e di strumenti finanziari complessi, forme di garanzia e servizi, finanziari e non finanziari, che rispondano alle nuove esigenze delle pmi e dei liberi professionisti.

Tra le misure volte a rafforzare il patrimonio dei confidi, il decreto legge n. 201/2011 ha consentito alle imprese non finanziarie di grandi dimensioni e agli enti pubblici e privati l'ingresso nel capitale sociale dei confidi e delle banche cooperative di garanzia collettiva dei fidi, anche in deroga alle disposizioni di legge che prevedono divieti o limiti di partecipazione. Tale ingresso, tuttavia, deve essere minoritario: le pmi socie devono disporre di almeno la metà più uno dei voti esercitabili nell'assemblea; inoltre la nomina dei componenti degli organi che eserci-

tano funzioni di gestione e di supervisione strategica deve essere riservata all'assemblea. Successivamente, il legislatore ha esteso tale facoltà anche ai confidi costituiti tra liberi professionisti.

Agevolazioni per l'accesso al credito. La legge delega prevede che il governo intervenga per favorire un migliore accesso al credito per le pmi e i liberi professionisti, per rafforzare i criteri di proporzionalità e specificità previsti dal Testo unico bancario, per assicurare una maggiore tutela del carattere accessorio della garanzia rilasciata dai confidi rispetto all'operazione di finanziamento principale e razionalizzare gli adempimenti a loro carico, eliminando le duplicazioni di attività già svolte da banche o da altri intermediari finanziari. La legge prevede inoltre che siano individuate metodologie di valutazione degli impatti della garanzia sui sistemi economici locali anche attraverso la rete delle camere di commercio.

—© Riproduzione riservata—

La riforma dei confidi

Patrimonializzazione dei confidi	Va rafforzata unitamente alla raccolta di risorse pubbliche, private e del terzo settore, stabilendo il divieto di previsione di vincoli territoriali che possano pregiudicare l'accesso di confidi nuovi o attivi in altri territori
Fondo di garanzia	L'obiettivo del legislatore è rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse pubbliche e favorire la sinergia tra il Fondo centrale di garanzia e i confidi
Semplificazioni e razionalizzazioni	Riguardano gli adempimenti a carico dei confidi con un correlato contenimento di costi. È inoltre prevista l'eliminazione delle duplicazioni di attività già svolte dalle banche, ovvero quelle relative alle procedure di accesso al Fondo di garanzia per le pmi
Misurazione degli effetti	È prevista l'introduzione di specifici criteri di misurazione dell'impatto generato dalla garanzia nel mercato finanziario, soprattutto con riferimento alla valutazione di efficacia degli interventi pubblici connessi al sistema nel suo complesso
Cassa depositi e prestiti	Potrà compiere a favore dei confidi operazioni di finanziamento per finalità di sostegno dell'economia, comprese quelle relative all'assunzione di capitale di rischio

La nuova conferenza di servizi in 45 giorni. Rappresentante unico delle Pa statali

Giuseppe Latour

Tempi ancora più stretti per la conferenza semplificata on line, che andrà chiusa in appena 45 giorni (prima erano 60). Chiarimenti sulla disciplina del rappresentante unico delle amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto. E una tagliola per la fase transitoria: le norme in arrivo si applicheranno solo alle nuove procedure. Sono queste le novità più importanti del decreto sulla conferenza di servizi (Dlgs n. 127 del 2016) che, superata la trafila dei pareri e dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale (n. 162 del 13 luglio) e andrà in vigore il prossimo 28 luglio. Per il resto, vengono confermati i principi già emersi nei mesi scorsi: limitazioni al potere di veto delle sovrintendenze, riduzione del numero di partecipanti alle riunioni, tempi certi per la comunicazione dei pareri. Anche se resta un'eccezione importante. Le norme sul silenzio assenso non avranno valore per le opere sottoposte a via statale.

Conferenza semplificata

Se viene confermata la conferenza istruttoria, che resta facoltativa, per raccogliere i pareri e assumere le decisioni sugli interventi minori andrà in scena una conferenza di servizi semplificata, che diventa la modalità ordinaria. Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni (termine perentorio) per fornire il proprio parere. Rispetto alla precedente versione del decreto il termine è stato tagliato di 15 giorni. Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stregua di un assenso incondizionato. Al contrario gli eventuali dissensi devono essere non superabili per portare a una pronuncia negativa. Scaduti i termini, la conferenza si conclude entro cinque giorni lavorativi con una decisione. Altra possibilità è quella di comporre gli interessi in una conferenza "simultanea", cioè con la presenza fisica dei rappresentanti delle amministrazioni.

Conferenza simultanea

Per progetti più complessi, infatti, scatta la conferenza "simultanea", in cui però la presenza contemporanea dei vari rappresentanti alle riunioni può essere assicurata anche per via telematica. Anche qui la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. Ciascun ente potrà farsi rappresentare da un unico soggetto. Soprattutto, però, cambierà il modo in cui lo Stato partecipa alla conferenza. Le amministrazioni non potranno partecipare in modo autonomo ma avranno un rappresentante unico, che sarà titolare dell'iniziativa amministrativa. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere

a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante unico. Una precisazione importante arriva sul rappresentante unico di amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto.

Partecipazione dei privati

In accoglimento delle osservazioni formulate dagli organi consultivi, viene previsto che alle riunioni della conferenza possono essere invitati i privati interessati, inclusi i soggetti proponenti il progetto eventualmente dedotto in conferenza.

Insedimenti produttivi

Per progetti di particolare complessità e di insediamenti produttivi di beni e servizi l'amministrazione procedente viene prevista una terza modalità: su motivata richiesta dell'interessato, corredata da uno studio di fattibilità, l'amministrazione può indire una conferenza preliminare finalizzata a indicare al richiedente, prima della presentazione di una istanza o di un progetto definitivo, le condizioni per ottenere, alla loro presentazione, i necessari pareri, intese, concerti, nulla osta, autorizzazioni, concessioni o altri atti di assenso, comunque denominati.

Autotutela

Entro dieci giorni dalla conclusione della conferenza gli enti di tutela possono chiedere l'intervento del Consiglio dei ministri. Cambia così l'onere della prova. Finora, infatti era l'amministrazione procedente che doveva chiedere al Governo di intervenire per superare l'obiezione delle amministrazioni di tutela. Scatta a questo punto una procedura contingentata per superare lo stallo con vari step successivi che si susseguono a distanza di 15 giorni, invece dei 30 previsti dalla procedura precedente.

Progetti sottoposti a Via

Per i progetti da sottoporre a Valutazione di impatto ambientale resta una questione aperta. In questi casi si procede con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea. E non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. «Qualora - spiega il decreto - un progetto sia sottoposto a valutazione di impatto ambientale, tutte le autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, concerto concerti, nulla osta e assensi comunque denominati, necessari alla realizzazione del medesimo progetto, vengono acquisiti nell'ambito della conferenza di servizi». Quindi, laddove non arrivino per tempo vale la regola del silenzio assenso. Con un'eccezione: resta ferma la specifica disciplina per i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale. Per queste opere resta il potere di veto. «Essendo venuta meno nel nuovo Codice degli appalti - spiega la relazione - la specialità della disciplina in materia di Via per le infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale e per gli insediamenti produttivi, in accoglimento di quanto suggerito dal Consiglio di Stato, si è ritenuto di espungere il richiamo a tale disciplina».

Beni vincolati

Viene, poi, limitato il potere di veto dei sovrintendenti. Nella conferenza di servizi nessun interesse, compreso quello posto alla tutela dei beni culturali e del paesaggio, può, di per sé, bloccare la conclusione del procedimento.

Norme transitorie

Un chiarimento importante arriva, infine, nella parte che regola le norme transitorie. Le disposizioni del decreto, infatti, saranno applicate solo ai procedimenti avviati «successivamente alla data della sua entrata in vigore».

Offerta più vantaggiosa: criteri da definire fin dal progetto, attenzione al confronto a coppie

Paola Conio e Luca Leone

Arrivano, tra le prime linee guida licenziate da Anac, quelle sull'offerta economicamente più vantaggiosa, che nel nuovo quadro normativo rappresenta il criterio ordinario di aggiudicazione dei contratti pubblici, tenuto conto della limitazione di cui al comma 4 del Dlgs. 50/2016 delle ipotesi nelle quali può ricorrersi all'aggiudicazione sulla base del solo elemento prezzo.

Non si tratta di un provvedimento di attuazione del Codice espressamente previsto dal D.Lgs. 50/2016 – come, ad esempio nel caso delle linee guida proposte da Anac ai sensi dell'art. 111 del Codice sulla figura del Direttore dei lavori e del Direttore dell'esecuzione, da approvare con Dm – ma di uno strumento di regolazione flessibile che Anac ha ritenuto opportuno adottare in forza dei poteri conferitile dal comma 2 dell'art. 213 del nuovo Codice al fine di garantire la promozione dell'efficienza e della qualità dell'attività delle stazioni appaltanti e favorire lo sviluppo delle migliori pratiche.

A questo riguardo, si rammenta che – come ricostruito dettagliatamente dal Consiglio di Stato nel parere reso sullo schema di Codice dei contratti pubblici (n. 855/ 2016) – tali linee guida non hanno natura regolamentare in senso proprio, ma costituiscono piuttosto atti amministrativi generali di regolazione emanati da un'Autorità indipendente (appunto Anac), con tutto ciò che ne consegue in termini di garanzie procedurali da osservare nell'adozione (consultazione con gli operatori del settore interessato), di analisi di impatto ex ante ed ex post e, soprattutto, di impugnabilità innanzi al giudice amministrativo.

Proprio l'esigenza di avere una maggiore serenità nell'adozione di questi nuovi strumenti ha, presumibilmente, spinto l'Anac a raccogliere il suggerimento contenuto nel parere sopra citato, trasmettendo in via preventiva (e cautelativa) lo schema di deliberazione da adottare al Consiglio di Stato e alle competenti commissioni delle Camere affinché potessero esprimere le proprie eventuali perplessità prima che l'atto di regolazione flessibile venisse adottato in via definitiva.

L'Oepv

E' evidente che nel mutato quadro normativo la comprensione delle potenzialità e dei limiti del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e degli effetti concreti che la scelta dell'uno o dell'altro metodo o dell'una o dell'altra formula ha sul comportamento degli operatori economici e, in definitiva, sugli esiti della gara diventa ancor più cruciale per garantire quello sviluppo in qualità del mercato che costituisce uno degli obiettivi dichiarati della riforma.

Sin quando il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa verrà percepito dalle stazioni appaltanti unicamente come una "complicazione" foriera di maggior rischio di ricorsi e maggiori oneri procedurali, la finalità che ha indotto prima il Legislatore Europeo e poi quello

italiano a puntare su questo criterio per spingere il sistema nella direzione della qualità e dell'innovazione è destinata a restare frustrata.

Il metodo dell'offerta più vantaggiosa basata sul rapporto qualità prezzo e/o sull'approccio costo efficacia è senza alcuna ombra di dubbio il metodo più efficiente per l'aggiudicazione dei contratti nei quali non vi sia una rigida predeterminazione di tutti i possibili aspetti della prestazione e la mancanza di interesse della stazione appaltante per qualsiasi ipotesi migliorativa.

Tale metodo è, nella sostanza e a prescindere dalle previsioni normative, l'unico applicabile nel caso di acquisti innovativi, di prestazioni fortemente caratterizzate e dipendenti dall'organizzazione specifica dell'appaltatore, di interesse al miglioramento delle condizioni base ritenute accettabili. Tuttavia, perché il metodo possa esprimere le proprie potenzialità e consentire alle stazioni appaltanti di coglierne tutti i vantaggi è indispensabile una buona conoscenza dei meccanismi di funzionamento dello stesso e una consapevole individuazione dei criteri, dei pesi e delle formule da applicare.

L'impostazione della linea guida

Tra le sollecitazioni che erano pervenute dagli operatori interessati – e che, come si da conto nella relazione Air, Anac ha ritenuto di non accogliere – vi era la richiesta di adottare un atto generale di indirizzo sul metodo e poi delle linee guida più specifiche per settori (lavori, servizi, forniture) e per ambiti peculiari dello stesso settore (es. appalti labour intensive).

E' chiaro, difatti, che pur trattandosi sempre dello stesso metodo, l'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del rapporto qualità / prezzo e/o costo efficacia deve essere declinata diversamente per cogliere le peculiarità di ogni specifico affidamento

Pur non raccogliendo la predetta sollecitazione, Anac ha apprezzabilmente ampliato lo schema di linea guida posto in consultazione per fornire delle maggiori indicazioni circa l'effetto che l'utilizzo di determinati criteri o determinate formule hanno sul comportamento degli operatori economici e la conseguente necessità di una complessiva coerenza delle scelte rimesse alla discrezionalità della stazione appaltante.

E' stato, ad esempio, precisato l'effetto incentivante o disincentivante la competizione sul prezzo che l'adozione dell'una o dell'altra formula ha, si sono accennati i limiti e le potenzialità dei metodi più noti – si tratta dei medesimi già presenti negli allegati al 207/2010 – e si è rimarcata, ad esempio, l'attitudine del metodo del confronto a coppie ad essere utilizzato nel caso di offerte numerose, dove siano possibili molti confronti.

A questo proposito, si osserva che le linee guida non hanno, però, messo espressamente in guardia gli operatori dall'utilizzo del metodo del confronto a coppie nel caso di offerte ammesse inferiori a tre. In tal caso l'applicazione del metodo era esclusa espressamente dagli allegati al DPR 207/2010. La ratio del divieto imposto dal regolamento attuativo del Codice previgente risiede nell'aberrazione matematica che il metodo del confronto a coppie genera nel caso di un'unica coppia di offerte, aberrazione che conduce a rendere i risultati dell'applicazione del metodo stesso non proporzionali rispetto ai valori delle singole offerte, con conseguente violazione di uno dei principi cardine delle procedure di affidamento dei contratti pubblici.

Ove siano presenti soltanto due offerte, difatti, quella anche solo lievemente preferibile, si vedrebbe attribuire il massimo del punteggio per l'elemento di valutazione considerato, mentre l'altra – pur se di qualità più che discreta – non avendo altri termini di paragone che le consentano di fare apprezzare la propria qualità in termini relativi, si vedrebbe attribuire punteggio pari a zero, con evidente stravolgimento del reale valore delle offerte stesse e conseguente violazione dei principi di ragionevolezza e proporzionalità del processo di valutazione.

Le eccezioni del comma 4 dell'art. 95

Le linee guida rammentano le ipotesi tassative in cui è "facoltà" (ma non obbligo) della stazione appaltante di ricorrere all'individuazione della migliore offerta sulla base esclusivamente del minor prezzo.

Si tratta, come noto:

- a) dei lavori di importo pari o inferiore a 1.000.000 di euro, tenuto conto che la rispondenza ai requisiti di qualità è garantita dall'obbligo che la procedura di gara avvenga sulla base del progetto esecutivo;
- b) dei servizi e le forniture con caratteristiche standardizzate o le cui condizioni sono definite dal mercato.
- c) dei servizi e le forniture di importo inferiore alla soglia comunitaria, caratterizzati da elevata ripetitività, fatta eccezione per quelli di notevole contenuto tecnologico o che hanno un carattere innovativo

Le linee guida forniscono indicazioni circa il significato dell'espressione «con caratteristiche standardizzate», chiarendo che si tratta di caratteristiche già definite dal produttore (anche con riferimento alla prassi produttiva sviluppatasi nel mercato di riferimento) e non modificabili su richiesta della stazione appaltante ovvero rispondenti a determinate norme nazionali, europee o internazionali.

Per quanto concerne i servizi e le forniture «le cui condizioni sono definite dal mercato», le linee guida Anac precisano che gli stessi sono offerti sulla base di condizioni contrattuali definite dall'insieme dei produttori o dei prestatori in maniera omogenea, escludendo la possibilità di reperire condizioni diverse nel mercato di riferimento.

Infine, i servizi e le forniture «caratterizzati da elevata ripetitività» sono quelli che soddisfano esigenze generiche e ricorrenti, connesse alla normale operatività delle stazioni appaltate, richiedendo approvvigionamenti frequenti al fine di assicurare la continuità della prestazione.

Ovviamente le stazioni appaltanti sono tenute a motivare l'adozione del criterio del minor prezzo dando conto della fattispecie tassativa cui le stesse intendono riferirsi.

La fase di sviluppo dei criteri di aggiudicazione

Uno degli aspetti certamente più significativi delle linee guida, che va decisamente verso la direzione di un reale sviluppo in qualità dell'azione amministrativa, consiste nella notazione secondo cui la scelta del criterio di aggiudicazione, la definizione dei criteri di valutazione, dei metodi e delle formule per l'attribuzione dei punteggi, la determinazione dei punteggi stessi e del metodo per la formazione della graduatoria finale si sviluppano nel corso della vita iniziale dell'appalto, dalla programmazione alla predisposizione della documentazione di gara.

Non si tratta, quindi, di scelte casuali dell'ultimo momento, magari basate su altre esperienze ed altre fattispecie che poco hanno a che fare con le specifiche esigenze della stazione appaltante, ma di elementi fortemente integrati nell'attività di sviluppo della progettazione, che, ai sensi del comma 15 dell'art. 23, diviene centrale non solo per i lavori ma anche per i servizi.

L'Anac raccomanda:

- a) in fase di programmazione, di definire le caratteristiche dell'affidamento che consentono di verificare la sussistenza delle condizioni per le quali il Codice e le presenti linee guida prescrivono o consentono l'utilizzo di un particolare criterio di aggiudicazione;
- b) in fase di progettazione, di avviare la definizione dei criteri di valutazione e dei relativi punteggi;
- c) in sede di adozione della determina a contrarre e di elaborazione della documentazione di gara, di procedere alla compiuta definizione degli ulteriori elementi.

Differenza tra prezzo e costo

Un altro elemento di novità rispetto allo schema di linea guida è costituito dal chiarimento della

distinzione tra il criterio del prezzo e il criterio del costo, nell'ottica di un apprezzamento degli aspetti economici dell'offerta che tenga conto degli impatti complessivi.

La considerazione del "costo", con la possibilità di apprezzamento anche delle esternalità in particolare di tipo ambientale, costituisce senza dubbio una delle novità più significative delle nuove direttive e coopera ad una valutazione più completa dell'offerta.

La facoltà di utilizzare entrambi i criteri – quello del prezzo e quello del costo – per la valutazione della componente economica dell'offerta, osserva ANAC, può ampliare l'articolazione anche del criterio di aggiudicazione del miglior rapporto qualità/prezzo, offrendo alle stazioni appaltanti la possibilità di modulare l'apprezzamento dell'offerta economica e di valorizzare non solo la componente che più immediatamente impatta sulla spesa pubblica ma anche i costi non immediatamente percepibili ma ugualmente incidenti sui pubblici interessi.

Criteri di valutazione

Le linee guida, oltre a richiamare nello specifico l'art. 95 del Codice, chiariscono che i criteri di valutazione definiti dalla stazione appaltante tengono anche conto dei criteri ambientali minimi (Cam) adottati con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare prevedendo l'attribuzione di specifici punteggi qualora vengano proposte condizioni superiori a quelle minime previste dai Cam con riferimento alle specifiche di base e alle

clausole contrattuali/condizioni di esecuzione o siano proposte le condizioni previste, nell'ambito dei predetti Cam, dalle specifiche tecniche premianti (appositamente elaborate per le procedure aggiudicate sulla base del criterio del miglior rapporto qualità/prezzo).

Viene ribadito anche il superamento della rigida separazione tra requisiti di partecipazione e criteri di valutazione che aveva caratterizzato a lungo la materia della contrattualistica pubblica. Nella valutazione delle offerte possono essere valutati profili di carattere soggettivo introdotti qualora consentano di apprezzare meglio il contenuto e l'affidabilità dell'offerta o di valorizzare caratteristiche dell'offerta ritenute particolarmente meritevoli, purché si tratti di elementi che incidano in maniera diretta sulla qualità della prestazione.

Rating di legalità

L'Anac richiama giustamente l'attenzione sulle possibili distorsioni che potrebbero derivare dall'utilizzo – comunque consentito e previsto dalla normativa – del rating di legalità quale elemento premiante nella valutazione delle offerte, in considerazione sia del fatto che il rating non viene attualmente attribuito alle micro imprese e a quelle di nuova costituzione e, dunque, occorre stabilire dei meccanismi compensativi.

Viene suggerito alle stazioni appaltanti di prevedere criteri di valutazione che valorizzino gli elementi di innovatività delle offerte presentate.

Competizione solo qualitativa

Viene sottolineata la novità della competizione solo qualitativa, che non è confinata solo alle ipotesi di prezzi o tariffe fissate per legge.

Tuttavia, laddove le stazioni appaltanti decidano di determinare il prezzo dell'affidamento per fattispecie diverse da quelle per le quali vi è una norma di legge che lo preveda, le stesse devono adottare particolari cautele al riguardo, valutando con attenzione le modalità di calcolo o stima del prezzo o costo fisso. Ciò al fine di evitare che il prezzo sia troppo contenuto per permettere la partecipazione di imprese "corrette" o troppo elevato, producendo danni per la stazione appaltante.

La riparametrazione

L'Anac, a differenza di quanto aveva fatto nello schema di linee guida in consultazione, si allinea alla posizione espressa dalla giurisprudenza amministrativa in ordine alla possibilità della c.d. "doppia riparametrazione" (sia sul singolo criterio che sull'insieme del punteggio), rammentando, tuttavia, che la scelta di procedervi è rimessa alla discrezionalità della stazione appaltante.

Formule e punteggi

Ai fini dell'attribuzione dei punteggi e della formulazione della graduatoria finale le linee guida non sono innovative e ripropongono le formule e i metodi più diffusi.

Vi è, tuttavia, il merito dell'averne evidenziate le caratteristiche essenziali, consentendo così alle stazioni appaltanti di disporre nell'immediato degli strumenti di base per l'attribuzione dei punteggi e la formulazione della graduatoria con dei "caveat" circa l'effetto della scelta.

I metodi però non escludono il panorama delle possibilità di scelta per le stazioni appaltanti, che sulla base della propria esperienza potranno procedere alla elaborazione di formule più complesse che, nel rispetto dei limiti fissati dalle linee guida e dalla giurisprudenza, meglio rispondano alle esigenze di selezione nonché alle caratteristiche del mercato, valutando gli effetti della applicazione di una determinata formula o di un determinato metodo.



Nuovo codice, in Gazzetta la lista delle correzioni agli errori materiali

M.Fr.

In «Gazzetta» sono state pubblicate le correzioni materiali al testo del Nuovo codice appalti pubblicato il 19 aprile scorso. Piccole rettifiche che eliminano concordanze sbagliati e refusi che non modificano il senso della norma. Ne da notizia un comunicato di rettifica pubblicato sulla «Gazzetta» ufficiale dello scorso venerdì 15 luglio: in otto pagine di gazzetta sono concentrate tutte le correzioni (con il riferimento dell'articolo e della pagina di Gazzetta del 19 aprile scorso).

Riforma degli enti bilaterali, nel nuovo contratto nazionale edili la versione «2.0»

Giuseppe Latour

Unificazione e rilancio dei servizi. Il nuovo contratto nazionale, dopo il fallimento del precedente accordo, sarà finalmente la sede per rivedere dalle fondamenta il sistema degli enti bilaterali. Se ne è parlato nel corso del recente incontro del Sistema bilaterale delle costruzioni, a Roma: casse edili, scuole e comitati paritetici per la sicurezza sono sul punto di cambiare. L'obiettivo è andare verso una semplificazione del sistema e, allo stesso tempo, offrire servizi unificati su scala nazionale, come il libretto che attesti le capacità professionali di ogni singolo lavoratore.

Partendo dai numeri, nel sistema bilaterale delle costruzioni operano circa 1.800 persone. A loro fanno riferimento oltre 110mila imprese. Il sistema delle casse edili eroga circa un miliardo di euro tra gratifica natalizia, ferie, Ape e prestazioni ad oltre 500mila lavoratori. La rete delle scuole edili gestisce oltre 13mila corsi di formazione, coinvolgendo 160mila operai e tecnici del settore, di cui molti sulla sicurezza in cantiere. Con un costo di gestione di questi servizi complessivo annuo di circa 150 milioni di euro.

Da diversi anni, però, si pone il tema della razionalizzazione del sistema, con l'accorpamento degli enti bilaterali e la loro riorganizzazione a livello territoriale. Il vecchio Ccnl andava in questa direzione ma, a conti fatti, ha mancato l'obiettivo. Adesso il nuovo contratto, del cui rinnovo si discuterà dopo l'estate, dovrà realizzare quella revisione che il settore attende da tempo. E, stavolta, sembrano esserci le condizioni per andare avanti, come spiega il presidente di Formedil, Massimo Calzoni: «Il nostro sistema deve confrontarsi con quanto sta avvenendo intorno a noi, sapendo accettare la sfida del cambiamento e del rinnovamento». Per Calzoni, quindi, bisogna procedere con una riorganizzazione basata sull'aggregazione e su un rilancio dei servizi, «definendo alcuni standard unitari e condivisi così da costituire un vero sistema integrato, diffuso sul territorio ma allo stesso tempo riconoscibile come tale, per l'univocità dell'offerta. Un processo non facile, ma inevitabile che deve saper coniugare aspetti di organizzazione e di aggregazione, ma anche nel segno di una vera e propria rifondazione a misura delle nuove esigenze che il mercato delle costruzioni richiede».

Per il presidente della Cnce, l'imprenditore veronese Carlo Trestini, questa riorganizzazione potrebbe passare da «strumenti in grado di presentarci con chiarezza come un sistema unico». Tra questi, «l'anagrafica nazionale dei lavoratori iscritti potrebbe consentire di realizzare finalmente il libretto delle attività e delle capacità lavorative di ciascun operaio da parte delle casse edili e degli enti di formazione professionale e sulla sicurezza. Essere un grande sistema nazionale ci consentirà, attraverso la denuncia unica nazionale, di perseguire un principio fondante del nostro sistema paritetico, quello dell'uniformità dei costi per le imprese e delle tutele per i lavoratori sulla base delle norme contrattuali vigenti nel territorio di attività». Una prospettiva condivisa anche dal presidente della Cncpt, Marco Garantola: «Il lavoro svolto in questi anni ha consolidato esperienze e percorsi che hanno visto il sistema a difesa di valori fondamentali che sono alla base della storia e dell'esperienza della bilateralità. Certo ora è necessario trovare nuovo entusiasmo e nuove modalità soprattutto per quanto riguarda a gestione e l'efficienza del sistema».

Edilizia privata, ecco i 105 interventi della «mappa Madia» (con i provvedimenti che servono)

Massimo Frontera

Si alza il velo sul decreto Scia-2, che il 15 giugno scorso ha visto il primo passaggio in consiglio dei ministri, proprio il giorno in cui è stato licenziato definitivamente il decreto Scia-1 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 13 luglio). Ma mentre il decreto Scia-1 era poco più di un contenitore generale delle attività soggette a certificazione, il decreto Scia-2 rappresenta invece la parte più sostanziosa: quella che fornisce nel dettaglio - a seconda di ciascuna attività privata (edilizia io meno) - due informazioni fondamentali. La prima è sapere se l'attività che si vuole intraprendere è soggetta a una forma di istanza (o comunicazione o segnalazione) oppure se invece può essere liberamente intrapresa. La seconda informazione fondamentale - per cittadini o imprese - consiste nel sapere esattamente quale istanza (o comunicazione o segnalazione) presentare a seconda dell'attività. Ed è appunto questa la lista contenuta nel decreto Scia-2, nel testo che porta la data di registrazione dell'8 luglio. Si tratta della mappa di oltre 300 provvedimenti, promessi dal ministro della Semplificazione Marianna Madia il 15 giugno scorso.

Per le attività di edilizia privata, l'elenco del decreto rappresenta la bussola che si attendeva da tempo. Sono ben 105 le attività del capitolo "edilizia" che vengono dettagliate nella tabella allegata al testo. Tabella che riporta, accanto a ogni tipo di attività, la definizione unica standardizzata, il richiamo normativo e - soprattutto - il tipo di permesso richiesto al privato: dalla manutenzione edilizia ordinaria (attività libera) al restauro e risanamento conservativo (Scia); dal movimento terra agli interventi edilizi in zona sismica; dal riutilizzo delle terre da scavo agli «interventi edilizi che alterano i luoghi o l'aspetto esteriore degli edifici e che ricadono in zona sottoposta a tutela paesaggistica».

Ma nel decreto Scia-2 c'è molto altro, oltre il capitolo strettamente edilizio. Si sconfina nel campo degli interventi che hanno impatto diretto sull'ambiente o che riguardano opere pubbliche. Lo stesso dettaglio sul tipo di provvedimento amministrativo richiesto viene per esempio indicato per l'autorizzazione integrata ambientale (Aia), la valutazione di impatto ambientale (Via), l'autorizzazione unica ambientale (Aua) e, ancora, per gli scarichi idrici e le emissioni in atmosfera, per le dighe e per le bonifiche.

Il testo del decreto legislativo prosegue ora il suo iter, che prevede il passaggio in conferenza unificata, seguito dall'ottenimento del parere del consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, per tornare poi a Palazzo Chigi e, infine, approdare in «Gazzetta».

L'analisi Finora ci ha salvato l'export. Ora servono investimenti

Infrastrutture & Finanza

La ripresa passa da qui

Il nodo delle risorse nella Legge di Stabilità

DI DARIO DI VICO

La tragedia delle ferrovie pugliesi nella sua crudeltà ha aperto gli occhi a tutti e ci ha portato a misurare la distanza di modernità che separa tuttora il Nord e il Sud del Paese con il metro dell'efficienza delle infrastrutture. Il risultato di questo test — di cui avremmo fatto a meno — è persino imbarazzante perché certifica il ritardo della nostra cultura del servizio. E le parole con le quali il ministro Graziano Delrio si è difeso dalle accuse sul Corriere di venerdì 15 luglio non spiegano del tutto le cause dei nostri ritardi.

Ammodernamento

È però da questa prova che dobbiamo ripartire per un discorso sull'ammodernamento del Paese che non consente ulteriori amnesie. Rispetto al passato siamo ormai in grado di sapere in anticipo e con sicurezza la relazione tra un'opera e il suo reale utilizzo e questa strumentazione dovrebbe aiutarci da una parte a evitare di costruire «cattedrali» che non ci servono e dall'altra a focalizzare le risorse laddove il ritorno economico e civile è più certo. Dico «civile» perché il rilancio di intere zone del Paese, il dinamismo degli imprenditori, la circolazione delle persone passa proprio da alcuni standard — viene da dire «minimi» della vita associata —. Se volessimo allargare il discorso la diaspora che porta via al Sud ogni anno più di 200 mila tra laureati e giovani è legata, e persino legittimata, dalla mancanza di

quegli standard.

Se questa è la prima considerazione che ci porta a sostenere la necessità di riaprire fattivamente il dossier infrastrutture la seconda attiene alle caratteristiche di una ripresa così asfittica. Sappiamo tutti che nei duri anni della Grande Crisi ci siamo salvati grazie all'export. Nessuno aveva previsto quella straordinaria performance e meno male che c'è stata. Adesso l'andamento del commercio internazionale volge al brutto, le nubi protezionistiche si addensano all'oriz-

zonte e i dati che arrivano sulle nostre esportazioni riflettono purtroppo questo cambio di clima. È vero che nel frattempo, sia pure a passo di tartaruga, la domanda interna ha ripreso a crescere e oggi riesce in qualche modo a surrogare il minore apporto dell'export anche grazie a un altro evento non previsto, la forza del mercato di sostituzione delle auto senza la quale il nostro Pil Zero Virgola sarebbe stato ancora più brutto da vedere. Ma in questa sorta di staffetta tra export e domanda interna è la componente investimenti che continua a latitare.

Nel dibattito italiano questa considerazione ha generato una polemica strisciante nei confronti degli imprenditori accusati di non voler rischiare e di non avere lo sguardo lungo. E di aver addirittura permesso un incredibile invecchiamento del parco macchine installato. Al di là della querelle ora qualcosa si è mosso grazie anche ai provvedimenti governativi sul super-ammortamento ma è chiaro che l'apporto degli investimenti

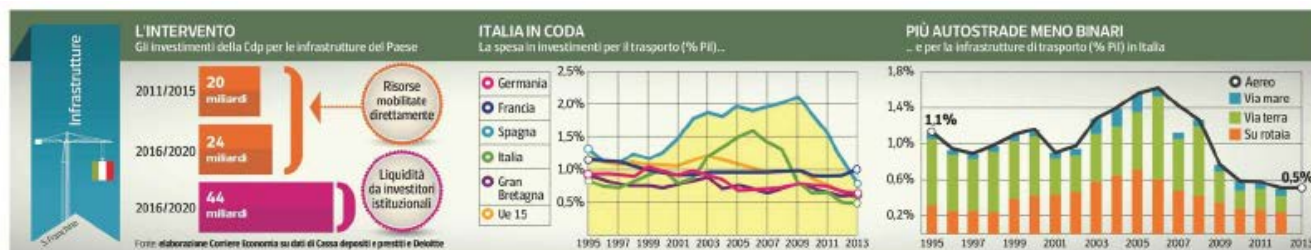
alla salita del Pil non è ancora soddisfacente.

Piano nazionale

Una volta parlato dei privati però è chiaro che il discorso si trasferisce in campo pubblico e siccome le scelte di policy sono ritmate dalla preparazione prima e dall'approvazione poi della legge annuale di Stabilità siamo al redde rationem. Nei giorni scorsi il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, — che indubbiamente parlava con l'occhio rivolto principalmente alle costruzioni — si è fatto portavoce della richiesta di un grande piano industriale e infrastrutturale «capace di rinnovare in profondità il Paese» e ha stimato come sia possibile mettere in campo 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni «attraverso l'utilizzo delle risorse esistenti e una rinnovata flessibilità degli investimenti a livello europeo».

È davvero così? Quantomeno sarebbe lecito attendersi, dal governo, una risposta chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Sicurezza. Con il Codice la congruità diventa elemento di valutazione delle offerte

I costi di prevenzione «pesano» negli appalti

Scompare il piano sostitutivo nei cantieri con unica impresa

PAGINA A CURA DI
Gabriele Taddia

■ L'appaltatore non dovrà più mettere a punto il piano sostitutivo di sicurezza se nel cantiere manca il coordinatore per la sicurezza. Il nuovo Codice appalti (Dlgs 50/2016) ha cancellato quest'obbligo, previsto per i cantieri in cui è presente una sola impresa dal 19 aprile scorso.

Il decreto apporta una serie di modifiche e pone alcune conferme rispetto agli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro.

Resta in primo luogo invariato il rapporto di specialità tra Codice appalti e Testo unico sicurezza (Dlgs 81/2008): il secondo trova applicazione anche per gli appalti pubblici, solo in mancanza di una specifica norma del Dlgs 50/2016, che invece se presente prevale.

Le garanzie

Sempre in tema di sicurezza sul lavoro, l'articolo 80 comma 5 lettera a) dispone che la stazione appaltante «possa dimostrare con qualunque mezzo adeguato la presenza di gravi infrazioni debitamente accertate delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro». Una norma ampia che sembrerebbe far rientrare nel proprio raggio d'azione tutte le ipotesi di infrazioni accertate, anche se non in forma definitiva quali cause di esclusione dalla gara.

L'altra novità introdotta dal de-

creto è nella verifica delle offerte anomale. Ora l'amministrazione deve valutare anche la congruità degli oneri aziendali per la sicurezza sul lavoro, che vanno indicati nell'offerta. Al comma 6 si precisa che: «non sono ammesse giustificazioni in relazione a trattamenti salariali minimi inderogabili stabiliti dalla legge o da fonti autorizzate dalla legge. Non sono, altresì, ammesse giustificazioni in relazione agli oneri di sicurezza».

Per essere ammessi alle procedure di appalto, il concorrente deve garantire alla Pa committente di aver adottato tutte le misure possibili per adeguarsi alla normativa, scoraggiarne la violazione e evitare così infortuni (con le ipotesi di omicidio colposo a seguito della violazione delle norme antinfortunistiche, ex articolo 589 del Codice penale, lesioni gravissime occorse nelle medesime circostanze, ex articolo 590 del Codice penale, o omicidio colposo in attività a maggior rischio, ex articolo 55 del Dlgs 50/2016).

Uno strumento efficace in tal senso può essere l'adozione del modello di organizzazione e gestione della sicurezza.

In relazione poi al riparto di responsabilità tra appaltatore-subappaltante e subappaltatore, il comma 14 dell'articolo 105, prevede espressamente che l'affidatario, ossia l'originario appaltatore che ha subappaltato i lavori, corrisponda «i costi della sicurezza e della manodopera, relativi alle prestazioni affidate in subappalto, alle imprese subappaltatrici senza alcun ribasso», e la stazione appaltante, sentiti il direttore dei lavori, il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione o il direttore dell'esecuzione, deve verificare l'effettiva applicazione della disposizione.

Infine, nell'ultimo periodo del comma 14 si precisa che l'affidatario è solidalmente responsabile con il subappaltatore per tutti gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro che gravano su quest'ultimo, in quanto effettivo esecutore dei lavori.

Gli oneri cancellati

Altra novità del Codice appalti è rappresentata, come anticipato, dalla cancellazione dell'obbligo, in capo all'appaltatore, di redigere il Pss (Piano sostitutivo di sicurezza), in assenza di coordinatori per la sicurezza per uno specifico cantiere. Così il ruolo di coordinatore

per l'esecuzione torna ad essere affidato al direttore dei lavori, salvo che questi non sia privo dei requisiti professionali necessari. L'articolo 101 comma 2, invero, precisa che per le attività di coordinamento, direzione e controllo tecnico-contabile dell'esecuzione dei contratti pubblici relativi a lavori, la Pa committente, prima di aprire le procedure di affidamento, deve individuare un direttore dei lavori, il quale potrà essere coadiuvato da direttori operativi e ispettori di cantiere. Il direttore dei lavori deve anche verificare periodicamente il possesso e la regolarità, da parte dell'esecutore e subappaltatore, della documentazione prevista dalla normativa vigente in relazione agli obblighi verso i dipendenti e segnalare le violazioni di cui all'articolo 105 in materia di sicurezza sul lavoro al responsabile del procedimento.

L'articolo 30 del Codice appalti prevede la possibilità di subordinare il principio di economicità all'esigenza di tutelare la salute dei lavoratori.

Infine l'articolo 95 introduce un nuovo criterio di aggiudicazione dell'appalto: non in base al massimo ribasso (ancora applicato in casi residui), bensì all'offerta economicamente più vantaggiosa, facendo peraltro riferimento tra gli altri - al possesso da parte dell'impresa delle attestazioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, come la Oshas 18001. Una novità che costituisce meccanismo premiale per le aziende che investono sulla gestione della sicurezza sul lavoro.

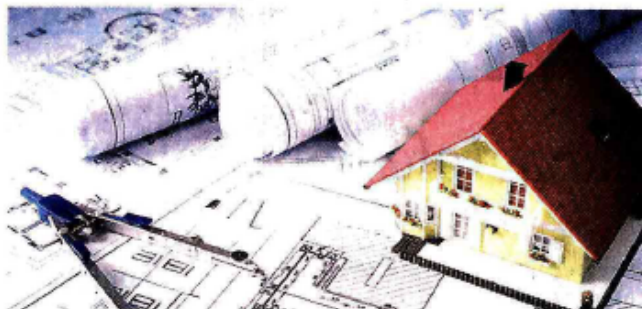
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coordinatore per la progettazione

● È il soggetto incaricato, dal committente o dal responsabile dei lavori, della redazione del piano di sicurezza e di coordinamento e del fascicolo contenente le informazioni utili ai fini della prevenzione e della protezione dai rischi cui sono esposti i lavoratori. Il coordinatore per la progettazione, pertanto, è colui che concretamente progetta e prevede come realizzare l'opera in piena sicurezza. Deve essere obbligatoriamente nominato in caso sia prevista la presenza anche non contemporanea di più imprese nel cantiere temporaneo o mobile

Le modifiche



OBBLIGHI CANCELLATI



Niente piano sostitutivo

Il Codice appalti (Dlgs 50/2016) ha abrogato l'obbligo a carico dell'appaltatore o del concessionario di predisporre il piano sostitutivo di sicurezza (Pss) nei cantieri temporanei o mobili nei quali non deve essere nominato il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione. Il nuovo Codice degli appalti pubblici, in questi casi, prevede che di fatto le funzioni del coordinatore vengono assegnate e svolte dal direttore dei lavori

OBBLIGHI CONFERMATI



La verifica dell'idoneità

Il nuovo Codice degli appalti pubblici ha confermato che anche il committente pubblico – ai sensi dell'articolo 26 del Tuscurezza (Dlgs 81/08) - ha l'obbligo di verificare l'idoneità tecnico professionale delle imprese, non solo con l'acquisizione della minima documentazione ivi prevista, ma anche facendo riferimento al sistema unico di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici. Si tratta dell'abilitazione per le imprese che ambiscono a lavori pubblici già prevista dall'articolo 40 del vecchio Codice appalti e ora innovata dal Dlgs 50/16

OBBLIGHI NUOVI



- In materia di **subappalti** il Dlgs 50/16 prevede che l'appaltatore che intenda subappaltare parte delle opere, potrà farlo solo se la possibilità è prevista nel bando e dimostrando anche l'assenza, in capo al subappaltatore, di motivi di esclusione dalla gara previsti dall'articolo 80 del Codice, tra cui rientra certamente anche l'adempimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro. Il subappaltatore dovrà essere sostituito, anche in corso d'opera, qualora emergessero motivi ostativi non precedentemente riscontrati
- L'articolo 105 comma 14 del nuovo Codice appalti prevede la **solidarietà** dell'affidatario con il subappaltatore nell'adempimento da parte di quest'ultimo degli obblighi di sicurezza previsti dalla normativa. Si tratta pertanto, anche se la norma non è chiara, di un obbligo di vigilanza in senso lato attribuito all'affidatario dei lavori. La disposizione è inserita nel comma che conferma che gli oneri per la sicurezza non sono soggetti a ribasso

IMPRESE&LEGALITÀ

Come rilanciare gli obiettivi dei Codici etici

di **Lionello Mancini**

Sarebbe utile trovare una sintesi condivisa da imprese, istituzioni, politica, prendendo spunto dalla recente operazione con cui la Procura ha stroncato le attività illecite di alcune società legate a Fiera Milano Spa, ottenendo di sorvegliare la società Nolo-stand e individuando uno a uno i disinvolti incarichi affidati a Dominus (il consorzio che ha lavorato anche ad alcuni padiglioni di Expo) le false fatturazioni, i prestanome, i fondi neri volati in Sicilia.

Le premesse per un'analisi comune pare ci siano. Spente le scintille delle scorse settimane tra magistrati e Autorità anticorruzione ("Puntare sulla prevenzione? O serve solo reprimere?") gli arresti del 6 luglio non hanno rinfocolato le polemiche, a parte qualche accenno allo scaricabarile (riflesso pavloviano, per la politica) giunto nell'immediatezza dal Governatore della Lombardia nonché azionista della Fondazione Fiera Milano, che ha puntato il dito verso Dia e Prefettura, prospettando inesistenti colpe in vigilando. Ma la diatriba è stata chiusa in poche ore da risposte rapide, circostanziate e ufficiali.

Resta aperto il problema del "che fare" ed è sempre più urgente sul versante delle imprese. La prima campagna di allerta è suonata a Palazzo di Giustizia, nella rituale conferenza stampa tenuta dal Procuratore Francesco Greco e dal capo della Dda, Ilda Boccassini. La stessa compresenza di due specialisti del loro calibro sintetizza più di tante parole il pericoloso intreccio tra reati economici e reati di mafia. «Il commissariamento della Nolo-stand è un segnale chiaro ai grandi gruppi e alle multinazionali: con i vostri comportamenti colposi state consentendo le infiltrazioni mafiose», è stato detto riferendosi alla «scelta sbagliata dei fornitori», nonché alla «negligenza e sciatteria» dei vertici di società che dovrebbero essere dei modelli per il Paese.

Una disinvoltura che ha tradito il codice etico di cui Fiera Milano è dotata da tempo e che impone, tra l'altro, ai suoi manager di avere contatti solo e «diret-

tamente con la persona fisica o giuridica che presta il servizio e con nessun'altra parte». Una regola studiata per disinnescare il fenomeno delle "teste di legno", quei prestanome necessari a chi ha fedina penale e/o parentele impresentabili.

E qui arriva l'altro appunto da prendere molto sul serio, proprio perché mosso dagli inquirenti: «Codici etici, protocolli di legalità e modelli organizzativi sembrano vissuti solo come cosmesi: carta messa lì per fare carta». Un'opinione bruciante, perché vuol dire che un decennio di annunci di buone pratiche non è riuscito a cancellare questo e altri scetticismi.

Il giudizio negativo deve preoccupare il mondo delle imprese e delle professioni. Innanzitutto perché segnala un problema culturale irrisolto, visto che realtà primarie ancora sottovalutano il valore degli impegni contenuti in codici etici e protocolli, trattandoli alla stregua di burocrazia aggiuntiva, proprio come accadde alle banche per le operazioni sospette e ai professionisti per gli obblighi antiriciclaggio. Il secondo tema è che – per restare in Lombardia, cuore economico dell'Italia – questi deficit consolidano la diffidenza dei magistrati verso i modelli organizzativi e le iniziative attuate per prevenire i reati economici. Un sfiducia in parte connaturata al ruolo requirente (ne vedono troppe...), ma in parte innegabilmente basata sui fatti che appannano la percezione dell'impegno effettivo posto nell'evitare il peggio.

Il livello di tale percezione pesa sul giudizio dei tribunali, in quello spazio di soggettività che potrà essere limitato dalla buona qualità delle regole, ma non sarà mai possibile azzerare del tutto. Se, come accade in Lombardia, si ripetono gli stessi errori – operazione Crimine-Infinito (2011), arresti per Expo (maggio 2014), scandali sanità (fino al 2016) – non sono sufficienti i ringraziamenti e le dichiarazioni di fiducia nell'azione della magistratura da parte di Assolombarda, Regione, Fiera, ecc. Ci vuole ben altro per riguadagnare terreno, senza perdere altre occasioni.

Tassi per la casa ai minimi storici

SANDRA RICCIO

Le famiglie hanno ricominciato ad avvicinarsi al mercato dei mutui per l'abitazione. Ad attrarre sono i tassi d'interesse scesi ai minimi di sempre e i prezzi delle case che adesso sono più abbordabili in tutto il Paese. Molti italiani ricominciano quindi a ragionare sull'idea di un finanziamento per le quattro mura. A sorpresa hanno trovato un alleato inaspettato nella Brexit. Il terremoto, dopo l'addio britannico all'Europa, ha dato un'ulteriore spinta verso il basso agli indici su cui sono calcolati i tassi fissi e quelli variabili sui mutui. L'effetto è un piccolo risparmio in più sulla rata di fine mese per chi sottoscrive adesso il contratto. «Il calo potrebbe essere solo provvisorio e presto

potrebbe esserci un piccolo rialzo - spiega Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it -. Certo si tratta di differenze che sono frazionali ma confermano ancora una volta il livello minimo a cui sono precipitati i tassi per la casa».

Oggi le migliori proposte sul mercato, per un mutuo a 20 anni da 100mila euro a tasso fisso, si avvicinano all'1,5%. Per il variabile (stessa durata e stesso importo) il livello è vicino allo 0,90% tra le offerte migliori che si trovano oggi a disposizione.

Il livelli attuali sono destinati a rimanere tali per lungo tempo ancora. «Il costo del denaro non risalirà fino a che non si vedranno segnali concreti di una ripresa dell'economia - afferma Anedda -. La Brexit in tutto questo ha aggiunto un ulteriore

grado di incertezza che va a complicare il quadro generale». Intanto l'Irs a cinque anni, l'indice a cui sono ancorati i mutui a tasso fisso, è in territorio negativo e viaggia in area -0,13. È il segno che il mercato si aspetta tassi minimi per i prossimi cinque anni. «Non è detto che restino così bassi - mette in guardia Anedda -. Indicatori come l'Irs cambiano molto rapidamente in base al contesto generale circostante». Di sicuro la risalita del costo del denaro non sarà marcata ma piuttosto graduale nei prossimi anni. E' quanto si aspettano gli esperti del settore.

Nella scelta sul tipo di tasso, le famiglie preferiscono orientarsi sul fisso che offre maggior stabilità grazie a una rata certa nel tempo. La tendenza è confermata dai numeri. Secondo i dati dell'Osservatorio Mu-

tuiOnline, durante il primo semestre 2016 è proseguito il trend del tasso fisso, ma anche dei mutui di surroga che si sono attestati al 57,8% delle erogazioni totali, seguiti con il 34,3% dai mutui per acquisto della prima casa.

Tra le forme di mutuo maggiormente erogate nei primi sei mesi dell'anno si è confermato il tasso fisso con il 70,9% delle sottoscrizioni rispetto al tasso variabile per il quale si è registrato il 24,1%. Per quanto riguarda la durata, invece, la maggioranza dei mutui erogati ha una durata di 20 anni (il 26,3%) e di 15 anni (il 21,2%). L'importo medio dei mutui erogati è stato pari a 116.569 euro in leggerissimo calo rispetto al primo semestre del 2015 (116.872 euro). A livello di localizzazione geografica i mutui erogati si sono distribuiti per il 39,9% nel Centro, seguiti dal Nord Italia con il 39,5%, dal Sud (14,5%) e dalle Isole (6%).

**E la Brexit spinge ancora più giù
il costo del finanziamento
Secondo gli esperti gli attuali
livelli sono destinati a rimanere
bassi, in attesa della ripresa**

I numeri**1,6 %****Per il fisso
ventennale**

È l'offerta migliore sul
mercato per un
finanziamento a tasso
fisso di durata 20 anni

0,86 %**Il variabile
a 20 anni**

Nettamente sotto il punto
l'interesse del mutuo più
conveniente a tasso
variabile ventennale

-0,13 %**L'Irs
a cinque anni**

L'Interest Rate Swap è lo
strumento finanziario più
utilizzato per la copertura
del rischio tassi

-0,37 %**L'Euribor
a un mese**

È il tasso di interesse
medio delle transazioni
finanziarie in euro tra le
principali banche europee



VIABILITA**Fillea Cgil: «Infrastrutture vetuste»**

Il disastro ferroviario di Andria non poteva che suscitare riflessioni anche sullo stato delle ferrovie in Sicilia, e soprattutto nell'Ennese.

«E' da "criminali" affermare che la strage ferroviaria in Puglia è stata una tragedia casual, e che è una tragedia causata da errore umano» a dichiararlo Alfredo Scilirò, segretario generale della Fillea Cgil.

«Di fronte a quei ragazzi, a quelle donne, a quei lavoratori e studenti pendolari "assassinati", la colpa - aggiunge Scilirò - è di tutti coloro che tagliano gli investimenti sulla sicurezza e sul personale, e impongono ai cittadini di viaggiare a rischio della propria vita». Troppi tagli indiscriminati nei confronti del trasporto pubblico e a favore del profitto sulle tratte più redditizie economicamente; ci sono colpe nelle politiche di privatizzazioni imposte dal sistema di produzione capitalistico. Mancano infrastrutture moderne ed efficienti, un sistema di sicurezza

di sessanta anni fa. Il nostro paese nel trasporto ferroviario era il più sicuro, ora sta diventando uno dei più pericolosi d'Europa. Il binario unico si trova per il 70% nel sud Italia e per il 30% si trova nel Nord. Non si vuole investire per l'infrastrutturazione del territorio basti pensare alle 60 strade chiuse al traffico in provincia di Enna, ai tantissimi fondi europei restituiti all'Europa perché la Sicilia non è stata capace di spendere. Ben 4 miliardi e mezzo sono gli investimenti stanziati per le ferrovie nel Nord Italia, solo 60 milioni per quelle del Sud. Il peggio è che non c'è la volontà di investire per le infrastrutture, la burocrazia lenta gioca a sfavore del Sud. Questo non fa altro che creare disoccupazione per i lavoratori edili e povertà per il Sud. La linea ferroviaria principale Siciliana, la Palermo - Catania, lunga 200 km è la linea costruita nel secolo precedente ed è a binario unico».

«Non si comprende - prosegue Scilirò - come mai in Sicilia le

merci si trasportano su gomma e non si comprende come mai il trasporto su gomma costa molto rispetto al trasporto su binari. Esiste un progetto di ammodernamento della rete ferroviaria, l'asse Messina - Catania - Palermo che non realizzerà il doppio binario ma sarà ammodernato l'esistente. Il totale investimento richiesto è di 11 miliardi mentre alla data odierna sono stati impiegati solo 3 miliardi e 640 milioni di euro. «Quindi mancano i fondi e l'opera è impelagata in varie burocrazie quali lotti in corso di progettazione, studi di fattibilità, commissariamenti gare d'appalto da affidare. Pertanto se non vogliamo piangere altri morti, se desideriamo che questa terra si sviluppi occorre una seria politica di investimenti che si occupi non del Ponte sullo Stretto».

FLAVIO GUZZONE